

LOTTA CONTINUA
 « Finché sopra Torino ci saranno le nuvole, sarà bella la vita ». Cesare Pavese

Le ultime ali hanno portato Franco Piperno in Italia.



Da oggi il nostro cielo è incontrollabile

(e vuole essere smilitarizzato)

- I controllori militari costretti a dimettersi dalla pirateria aerea del governo italiano che della sicurezza del volo se n'è sempre fregato
- Oggi disco rosso sul cielo nazionale per tutti gli aerei italiani e stranieri

Un aereo dell'areonautica militare ha portato Piperno in Italia. Rinchiuso nel carcere di Rebibbia in isolamento. I giudici romani non hanno ancora deciso quando sarà interrogato. Secondo indiscrezioni è possibile che venga sentito oggi stesso. C'è da augurarsi che la stessa rapidità nella estradizione si verifichi per la fissazione del processo

leri a Roma

« Onda Rossa » aveva indetto lo sciopero cittadino degli studenti romani. E' fallito. La polizia aveva vietato qualsiasi concentramento all'Università. Per reazione bruciati 4 autobus da alcune decine di persone

La più chiacchierata tra le associazioni a delinquere

Il testo integrale dell'interpellanza che non si vuole far discutere in Parlamento. « Quali provvedimenti intende prendere il Governo per promuovere, attraverso le questure, le misure contro le persone pericolose per l'ordine e la sicurezza pubblici previste da leggi che, pur non godendo dell'apprezzamento degli interpellanti, sono tuttavia in vigore e vengono applicate nei confronti di altri cittadini? » Gli « amici » Arnaldo Forlani, Flaminio Piccoli, Giulio Andreotti, Carlo Donat Cattin... e Francesco Cossiga? (a pag. 12)

“Che c'entro io?”

Cossiga non si presenta in aula per rispondere alle interrogazioni parlamentari sui 61 licenziati dalla FIAT. A nome del governo risponde il ministro Scotti: « non c'è materia di intervento di ordine amministrativo... è una pura controversia di lavoro ». Cioè: il governo non c'entra e non interviene in nessun modo,

Statali: in anteprima sabato il disegno di legge per la chiusura del vecchio contratto; martedì la piattaforma sindacale di quello nuovo

L'ultima sottoscrizione

ROMA: Piero Buboni, 15.000; ROMA: Foto Contrasto 45.600; TORINO: Mario, 30.000; Parte di un insieme raccolto all'Ospedale Mauriziano di Torino 250.000; Parte di un insieme in via di raccolta a Torino 250.000; TRENTO: Perché Lotta continui a vivere Dario Girardi 5.000; NERVIANO (Mi): Vegezzi Antonio 9.000; TROVIGIANO (MC): Hope Botti 10.000.

TOTALE	884.600
TOTALE PRECEDENTE	46.071.071
TOTALE COMPLESSIVO	46.955.671



Piperno, nel G 8 di Rebibbia a Roma

Una coproduzione italo-francese. Dopo un atto in Francia, la "pantalonnade" torna da noi

Un aereo militare è partito da Parigi alle 7 ed è arrivato a Roma alle 8,50. L'aereo ha lasciato il suolo francese a sole 16 ore dalla sentenza. Il governo francese rende impossibile il ricorso al consiglio di stato. Protesta di intellettuali e del segretario del partito socialista francese. Il ministero della giustizia francese alle critiche risponde: « c'erano gravi rischi di presa di ostaggio »!

L'extradizione di Piperno dalla Francia è avvenuta questa mattina nelle prime ore. Piperno ha lasciato sotto una forte scorta di gendarmi, la prigione de la Santé dove era detenuto dal 18 agosto, ed è stato portato all'aeroporto di Villacoublay. Qui, nella nottata era stato fatto giungere un velivolo dell'aviazione militare italiana, un « Mystere DA-10 » con il quale Piperno è stato portato in Italia. L'aereo ha lasciato la pista in gran segreto alle 7 di questa mattina, sullo stesso aereo sono saliti anche tre agenti della UCIGOS (Ufficio centrale investigazioni e operazioni specializzate).

L'aereo ha preso terra all'aeroporto militare di Pratica di mare, nei pressi di Roma, alle 8,40. Spenti i motori, funzionari della polizia italiana sono saliti a bordo e hanno preso in consegna il detenuto. Quindi, un pullmino della polizia, nel quale era stato fatto salire Piperno, alle 9,01 ha lasciato l'aeroporto, scortato da un'auto e seguito anche da un elicottero. Le auto hanno imboccato il Racordo Anulare della capitale e quindi hanno raggiunto il carcere di Rebibbia. Piperno, che appariva molto stanco, ha scambiato qualche parola con gli agenti addetti alla sua scorta.

Il leader dell'Autonomia ha varcato i cancelli del carcere di Rebibbia alle 10 circa, quindi è stato sistemato in una cella di attesa, prima di essere sottoposto alla visita medica. E' stato poi rinchiuso in una cella di isolamento dove resterà fino a quando non sarà interrogato dai magistrati.

Piperno sta nel braccio G 8 di Rebibbia, riservato ai detenuti politici; lo stesso braccio dove attualmente si trova rinchiuso Tony Negri, un altro dei maggiori imputati del processo 7 aprile. La cella di isolamento in cui è rinchiuso Piperno si trova nell'ala del braccio G 8 opposta a quella dove si trovano gli altri detenuti per la stessa vicenda; questo per impedire ogni contatto fra di loro. E' probabile che nella giornata di oggi il professore calabrese venga interrogato dai giudici che si occupano del caso.

La rapidità con cui il governo francese ha estradato Piperno ricorda molto da vicino l'analoga operazione per l'avvocato tedesco Klaus Croissant, come d'altra parte tutto lo svolgimento di questa vicenda.

Anche in questo caso agli avvocati difensori è stato materialmente impedito di ricorrere al consiglio di stato contro la decisione della Chambre d'Accusation. Infatti la procedura prevede che il ricorso possa essere inoltrato una volta che all'imputato sia stata notificata la decisione del presidente della repubblica. Ma agli avvocati è stato impedito di vedere Piperno e non hanno neanche potuto mettersi in contatto con il consiglio di stato. Nel frattempo le autorità di polizia ese-

guivano la estradizione di Piperno. Gli avvocati hanno protestato ma senza successo e una volta avvenuto il trasferimento in Italia del detenuto ritengono inutile il ricorso al consiglio di Stato.

Di fronte alle molte critiche che si sono levate in Francia per questa procedura — la più importante delle quali quella del leader socialista francese Mitterrand — il ministero della giustizia francese ha emesso un comunicato nel quale si afferma: « In esecuzione di un decreto preso conformemente alla sentenza del 17 ottobre della corte di appello di Parigi, Franco Piperno è stato consegnato oggi, alle sette, alle autorità italiane » il perché di tanta fretta: « Il governo ha deciso di procedere rapidamente all'extradizione » dopo essere stato « informato dei gravi rischi di presa di ostaggio » (sic!). Ma il comunicato del ministero della giustizia entra nel merito anche della sentenza della magistratura ribadendo che il fatto che sia stata rifiutata l'extradizione sul primo mandato non è in contraddizione con quanto deciso ieri dalla Chambre d'Accusation infatti « le due domande sono fondate su mandati di arresto distinti e articolati su imputazioni diverse. Nel-

la sua sentenza del 17 ottobre la corte ha eliminato, dopo un esame giuridico minuzioso, 44 imputazioni, ritenendone soltanto due di diritto comune ». Ma la motivazione vera che sta dietro la decisione presa dal governo francese sta forse nella frase in cui si afferma « che il governo francese non ha dunque alcun motivo per rifiutare l'extradizione. L'Italia è un paese libero e democratico ». Quasi che se non si fosse concessa l'extradizione avrebbe significato il contrario tout-court.

Il fatto che Piperno sia stato estradato per complicità con il sequestro e l'omicidio dell'on. Moro cioè per i punti 2 e 17 del mandato di cattura emesso dal tribunale di Roma appare alquanto strano. Infatti è difficile separare questi reati dagli altri che gli sono stati contestati e le argomentazioni usate dal giudice Fau appaiono quanto meno contorte e come hanno sottolineato gli avvocati difensori, si tratta di una interpretazione soggettiva del trattato. Inoltre il tribunale francese ha ritenuto di giustificare il suo parere favorevole dando per certe affermazioni della magistratura italiana cioè pronunciandosi sulle prove più che sulla natura politica dei reati. In ogni caso Piperno in Italia po-

trà essere processato unicamente per quei reati per i quali è stata concessa l'extradizione.

Il guazzabuglio giuridico di questo processo si complica, diventa un guazzabuglio nel quale hanno messo mano anche magistrati francesi. C'è da augurarsi che tutto questo non serva a Gallucci per confondere ulteriormente le carte di questa

vicenda e ad allontanare la data del processo.

Per quanto riguarda Lanfranco Pace la Chambre d'Accusation ha deciso di rimandare ulteriormente la decisione al 19 ottobre. Anche se la posizione di Pace non è uguale a quella di Piperno appare difficile che la decisione della corte parigina possa essere diversa.

Bel colpo a Roma: bruciati 4 autobus

Roma, 18 — Scontri ieri mattina nella zona universitaria. Mercoledì sera la questura aveva fatto pervenire a « Radio Onda Rossa » il divieto di tenere qualsiasi manifestazione di protesta per l'extradizione di Piperno, precisando che avrebbe impedito qualsiasi concentramento anche dentro l'università. Così ha fatto, sciogliendo anche i gruppi di studenti di più di quattro persone che si avvicinavano all'università. Verso le 11,25 una settantina di « studenti » metteva di traverso alcune macchine in via dei Luceri e via dei Liburni, all'incrocio con via dei Ramini. Proprio nel mezzo della strada e facendo uso di bande chiodate, veniva bloccato un autobus della linea 66. Fatti scendere i passeggeri ed il condu-

cente, le stesse persone lanciavano una decina di bottiglie contro l'automezzo e contro un Cinquecento FIAT posta di traverso, per poi sparire per via Lorenzo. L'autobus è andato completamente distrutto. Quasi contemporaneamente, all'incrocio tra via Tiburtina e via dei Marruccini altri trenta giovani, dopo aver scandito « Fuori i compagni dalle galere » bloccavano altri tre autobus (bloccati nei 11 ed un 71), stesso rituale fatti scendere i passeggeri e ciaviavano bottiglie incendiarie.

I tre mezzi hanno subito gravi danni. Successivamente scattavano perquisizioni alla Casa dello Studente operate congiuntamente da carabinieri e polizia. Al momento non si hanno notizie di fermi o altro.

COME SI E' ARRIVATI ALL'ESTRADIZIONE

18 agosto — Franco Piperno è fermato al caffè di Place de la Madeline dopo essersi incontrato con l'avv. Mancini.

20 agosto — Il fermo di Piperno viene tramutato in arresto provvisorio.

23 agosto — Il regista americano Robert Kramer dichiara che venerdì 17, giorno in cui la polizia italiana affermava che Piperno era stato protagonista di una sparatoria a Viareggio, si trovavano insieme in Place d'Italie.

24 agosto — « Non sono un eroe e non voglio fare il martire » « Sono venuto in Francia senza essere un clandestino... ho scelto proprio la Francia facendo affidamento sulle antiche tradizioni verso gli esuli e i perseguitati politici ». E' la dichiarazione di Franco Piperno alla prima udienza della Chambre d'accusation che deve decidere sull'extradizione. Respinta la richiesta di libertà provvisoria.

25 agosto — Piperno chiede asilo politico. Sottoscritto un appello di intellettuali francesi contro l'extradizione.

29 agosto — Nuovo mandato di cattura per Piperno, viene portato a Parigi direttamente dai giudici Sica e Priore alla vigilia della udienza che avrebbe dovuto decidere sull'extradizione.

31 agosto — Rinviata al 19 settembre la decisione sull'extradizione. I magistrati vogliono il tempo necessario per prendere visione dei 46 capi di imputazione contenuti nel nuovo mandato. In questo mandato a Piperno, Pace, Morucci e Faranda vengono contestati una cosa come nove omicidi, tentati omicidi, rapine e via dicendo. I giudici francesi nella stessa udienza respingono la prima richiesta di estradizione.

14 settembre — Marco Pannella e Mauro Mellini danno notizia che Lanfranco Pace è a disposizione della magistratura francese. Pace subito dopo si lascerà arrestare.

19 settembre — La decisione sull'extradizione rinviata al 26 su richiesta della difesa per studiare il dossier Gallucci. La composizione della corte è cambiata. Rinviata al 26 la decisione sulla libertà provvisoria per Pace.

15 settembre — Un gruppo di intellettuali italiani in un comunicato solleva dubbi sul comportamento della magistratura e chiede che il processo si tenga nel più breve tempo possibile. Aspra reazione del PCI.

26 settembre — Respinta la libertà provvisoria per Lanfranco Pace concluso il dibattito sulla estradizione di Piperno. Perquisita a Parigi la casa di Guattari e arrestato un compagno del CINEL.

Contro Piperno

Si intendeva protestare, con la manifestazione a cui la polizia ha opposto l'ennesimo divieto, per l'extradizione di Franco Piperno. E con i quattro autobus bruciati si è protestato contro il divieto di protestare. Franco Piperno (nel cui nome era stato indetto un assurdo e puntualmente fallito sciopero degli studenti) s'era perso per strada, tra una protesta e l'altra.

Ma solo questo? Forse no. Perché quella di ieri è stata la prima manifestazione contro Franco Piperno. E non ci riferiamo soltanto all'influenza negativa che gli autobus bruciati hanno e avranno sull'opinione pubblica; quanto piuttosto al disprezzo e al menefreghismo che gli « studenti » di ieri hanno manifestato verso la persona Piperno.

Il quale, rientrato in Italia si è no da tre ore, triste come si può immaginare, si è visto accogliere da una « solidarietà » che ha usato il suo nome puramente e semplicemente per farsi gli affari propri e per rilanciare piccole notorietà ormai sbancate.

Sono interpretazioni nostre queste? No.

Ciò che Franco Piperno ha detto e scritto nel periodo della sua latitanza prima e del suo arresto poi vanno nel senso esattamente opposto a ciò che i puntualissimi vendicatori

di ieri hanno fatto. Questo può non piacere a qualcuno, come già è stato fatto, può anche gridare al brodo di stinco. E si può perfino discutere sul fatto che Franco Piperno sia o non sia un « traditore » e se sia o non sia « un cane che tira acqua al proprio mulino ».

E' evidente. Ma è altrettanto evidente che così come la magistratura italiana deve dimostrare da subito che Piperno ha sequestrato e ucciso l'on. Moro, nello stesso modo chi vuole esprimere solidarietà a un imputato deve esprimerla rispettando i suoi sentimenti e le sue idee.

Costruirsi un Piperno a propria immagine e somiglianza non solo non ha senso. E' più odioso.

Dal « Paese Sera » di ieri, edizione notte, prima pagina: « alcuni sono saliti sugli autobus, minacciando autisti e passeggeri, dopodiché hanno lanciato tra i sedili le molotov ».

La notizia, data così, è tendenziosa e, in parte, falsa. Perché le teste di cazzo che ieri a Roma hanno incendiato gli autobus, prima di lanciare le bottiglie hanno fatto scendere i passeggeri. E com'è noto con noi che il gesto, per te stesso del genere, non è da poco.

attualità

Gianni Galiano deve essere operato. Oggi Mimmo Pinto in visita al carcere

Dodicesimo giorno di sciopero della fame - A Regina Coeli un altro caso analogo a quello di Galiano - Una lettera a Pertini di Mimmo Pinto per salvare Albino Cimini

Roma, 18 — Il caso di Gianni Galiano, detenuto a Regina Coeli da 7 mesi per un chilo di marijuana, è bisogno di un intervento terapeutico-chirurgico alla gamba, sarà oggi oggetto di una visita al carcere da parte di Mimmo Pinto. La visita è fissata per le ore 10 di questa mattina.

Gianni Galiano è al dodicesimo giorno di sciopero della fame. In una lettera datata 9 ottobre ed inviata al partito radicale, fa sapere che non ha nessuna intenzione di smettere.

« (...) Continuerò lo sciopero ad oltranza fino al giorno dell'operazione, non mi accontenterò più di eventuali promesse ».

Nella lettera il Galiano fa anche sapere che non ha nessuna intenzione di accollarsi le spese dell'operazione.

« Che faranno? Mi lasceranno così? Mi sbatteranno alle celle? Per far fronte a queste spese mi devono liberare, se non mi ospedalizzano a loro spese (...) ».

Sempre nella miglior tradizione di assistenza carceraria, c'è da segnalare un altro caso analogo e di simile gravità a quello di Gianni Galiano. Il carcere è sempre quello di Regina Coeli. Il detenuto si chiama Maurizio Ambrogi, ed era stato arrestato il 13 gennaio di quest'anno per possesso di 100 grammi di hashish e 2 grammi di eroina. Ambrogi ha subito tre operazioni al ginocchio sinistro. L'ultima volta era uscito dall'ospedale il 23 dicembre del '78. Dopo

l'operazione avrebbe dovuto essere sottoposto a fisioterapia varie per recuperare l'uso dell'arto operato. In carcere queste cure gli sono sempre state rifiutate per diverse impossibilità: innanzitutto la carenza di mezzi. Nell'infermeria di Regina Coeli c'è soltanto una lampada, del tutto insufficiente ed inadeguata alle cure che occorrono per l'articolazione del ginocchio.

Sempre ieri, oltre ad un'interrogazione parlamentare sul caso di Galiano, Mimmo Pinto ha presentato a nome del gruppo radicale un'interpellanza per chiedere al governo cosa inten-

da fare per Albino Cimini, il giovane di Terni condannato a marciare per 30 anni in un carcere turco per un chilo di hashish. In questo senso Pinto si è anche rivolto al presidente Pertini tramite una lettera:

« Sapere che dovrà restare per 30 anni in carceri in cui è più facile morire che sopravvivere — scrive Pinto — non può lasciarsi indifferenti. Io non so quali sono i rapporti tra il nostro e quello Stato, non so cosa potrai fare. Ti chiedo però di prendere un'iniziativa convinto che per la tua umanità non puoi accettare una storia così assurda ».

Domenico Randazzo, 19 anni, suicida con una overdose d'eroina

« Ora pigio lo stantuffo e arriverci all'aldilà »

Firenze. Domenico Randazzo, 19 anni, originario di Palermo, aveva già tentato di uccidersi in giugno. Allora l'intervento della madre glielo aveva impedito. Ieri ha ripetuto quel gesto, raggiungendo lo scopo. Si è ucciso nella sua macchina con una « overdose » di eroina. Ha lasciato un messaggio: « Sono in pieno possesso delle mie facoltà mentali, anche se qualcuno dirà di no. Io scrivo queste parole non per fare testamento, ma per fare... (testo illeggibile, ndr). I giornalisti non scrivano le solite menate su una nuova vittima della droga. La mia morte non deve essere causa di rimorsi. E' una mia decisione perché mi sono rotto i co-

glioni di questa valle di lacrime. Mi dispiace per le persone che piangeranno per me. Speriamo che siano poche. Ora pigio lo stantuffo. Arriverci all'aldilà ». Domenico Randazzo viveva a Firenze da alcuni anni con la madre. Aveva fatto per un periodo l'idraulico, nel quartiere periferico di Castello. Racconta un suo amico: « Domenico non era felice, si sentiva fuoriposto con l'angoscia dentro di non arrivare mai a vedere un mondo diverso. Si è ammazzato per questo. D'altronde questa città non offre molte alternative. Se non hai molti soldi non sei nessuno. Tutto costa moltissimo. Non c'è nulla da fare ».

Da oggi senso proibito sui cieli italiani

Roma, 18 — In queste ore, a meno di un intervento in extremis di Cossiga con l'impegno alla smilitarizzazione immediata dei controllori del traffico aereo, il blocco dei voli nazionali e internazionali sui cieli italiani dovrebbe essere una realtà. « Da domani i cieli italiani saranno rossi, non si potrà volare, chiamare le torri di controllo sarà pericoloso ». Così i controllori del traffico aereo hanno confermato ieri in una conferenza stampa la irrevocabilità delle dimissioni dal servizio.

In queste ore i 1049 dimissionari — le cui lettere di dimissioni sono state spedite da martedì scorso — si presenteranno ai rispettivi comandi a riconfermare a voce la decisione. Se le autorità militari dovessero « comandare » i controllori a lavorare nelle torri o nei centri regionali, i dimissionari chiederanno un ordine scritto che rendere i comandanti corresponsabili penalmente della decisione di operare in condizioni di rischio permanente. Sono stati citati a questo proposito l'art. 40 del codice penale militare (se un fatto che costituisce reato è commesso per ordine del superiore o di altra autorità, del reato risponde sempre chi ha dato l'ordine) e alcune

sentenze del tribunale speciale che hanno stabilito il principio di « non obbedire a un ordine superiore quando questo è manifestamente criminoso ». D'altra parte i controllori che « continuassero il lavoro in condizioni di insicurezza e di pericolo potrebbero essere incriminati dalla magistratura civile ».

E' stato riaffermato perentoriamente che le stragi aeree degli ultimi anni (si è ricordata l'ultima, quella del DC-9 ATI precipitato in Sardegna causando 31 morti) si sarebbero evitate se gli apparati di assistenza al volo, le condizioni di lavoro dei controllori e i mezzi radar a loro disposizione fossero stati adeguati alla sicurezza del traffico aereo. Durissimo il giudizio espresso sul disegno di legge Preti-Degan definito « inesistente » (prevede la cancellazione del diritto di sciopero e la reclusione fino a 4 anni per chi ricorra allo sciopero bianco o all'ostruzionismo) e alle soluzioni autoritarie programmate dallo Stato Maggiore per garantire i voli a tutti i costi: e cioè far sostituire i dimissionari da personale che non opera più da tempo nelle torri di controllo o dai militari della difesa aerea che anziché separare gli aerei in volo li « fanno incontrare ».

Un avvertimento è stato rivolto a tutti gli utenti interessati: ai piloti, ai loro sindacati, alle compagnie aeree, ai passeggeri, a rifiutarsi di pilotare, di far volare o di viaggiare in aereo da oggi fino al ritiro delle dimissioni, subordinato alla smilitarizzazione della categoria.

I sindacati confederali, la FULAT e la Federazione trasporti stretti fra la necessità di offrire il massimo appoggio e sostegno alla vertenza e la scelta politica di non mobilitare mai tempestivamente i lavoratori del settore (è stato dichiarato uno sciopero per il 26 ottobre) hanno sparato a zero su Cossiga, su Preti e sul progetto di regolamentazione per legge dello sciopero e si sono solennemente impegnati a fare propria fino in fondo la lotta dei controllori. Ai piloti e assistenti di volo i sindacati danno indicazione di non volare fino alla soluzione del problema. La questione ha assunto le proporzioni di uno scandalo nazionale. Perfino il presidente della Repubblica Pertini è sceso in campo invitando Cossiga a un intervento immediato per risolvere la vertenza lasciata marciare da tutti i governi. Ma Cossiga è duro d'orecchio anzi, ha riconfermato piena fiducia ai suoi amici Preti e Ruffini.

Traffico aereo

Preti ha ripetuto nel dibattito al senato che i controllori militari sono « cosa sua », anzi « cosa loro », cioè dei ministri dei trasporti e della Difesa, affermando la volontà comune di imporre una soluzione autoritaria. Di smilitarizzazione Preti non ne vuole neppure sentire parlare: si dovrà approvare una legge, passerà almeno un anno. E' dal '52, anno in cui il parlamento dichiarò l'urgenza della smilitarizzazione del servizio di controllo del traffico aereo, che i controllori attendono. Ora la loro pazienza è finita.

Smilitarizzazione immediata, aumento dell'indennità di controllo (ora è 20.000 lire), creazione di un ufficio provvisorio per la gestione del controllo del traffico aereo e dell'assistenza al volo, ritiro dei provvedimenti disciplinari adottati dalle autorità militari nei confronti di alcuni controllori. Solo a queste condizioni espresse in un provvedimento legislativo certo e definitivo, i « vigili dell'aria » torneranno ai loro posti di lavoro.

Mentre scriviamo sembra che il governo si sia svegliato finalmente: a Palazzo Chigi è in corso una riunione interministeriale presieduta da Cossiga.

Pierandrea Palladino

Caso Sindona: dopo la « liberazione » in USA del bancarottiere

Mandato di cattura per i fratelli Spatola

Per Rosario e Vincenzo Spatola l'accusa è di concorso in sequestro di persona

Roma, 18 — Sono terminati con l'emissione di due mandati di cattura e un nidizio di reato gli interrogatori dei fratelli Spatola, titolari di una grossa impresa edile palermitana, per concorso in sequestro di persona. I mandati di cattura firmati dal giudice istruttore Ferdinando Imposimato riguardano Rosario Spatola, che verrà tradotto a Roma nelle prossime ore, e Vincenzo Spatola già arrestato la settimana scorsa nella capitale mentre cercava di recapitare un messaggio al legale di Michele Sindona, l'avv. Guzzi. Vincenzo Spatola era stato in principio accusato di favoreggiamento reale nel rapimento del finanziere siciliano. Cosa ha indotto i giudici romani, volati a Palermo martedì, a incriminare la famiglia Spatola direttamente nel rapimento Sindona? E, soprattutto, per quale motivo danno per certo il rapimento reale del bancarottiere siciliano scartando così l'ipotesi di una simulazione servita per far slittare il processo che si doveva svolgere negli Stati Uniti riguardante il fallimento della « Franklin Bank »?

La risposta a questi interrogativi si potrebbe trovare sia nei verbali della polizia palermitana sulle attività della famiglia Spatola (la repentina fortuna economica, i viaggi frequentissimi di Rosario e Vincenzo Spatola in America e legami d'affari e non con illustri boss mafiosi locali e d'oltre oceano), che nei rappor-

ti della polizia federale statunitense che, a differenza dei colleghi di New York, ha sempre sostenuto la tesi del falso rapimento. Tanto che fin dal 7 agosto scorso ha spiccato un mandato d'arresto per Sindona.

Da quello che lasciano capire i magistrati, l'unico fattore scartato è il rapimento politico ad opera del grottesco « comitato proletario ». Nei prossimi giorni, dopo un nuovo interrogatorio per i fratelli Spatola, è previsto un viaggio negli USA dei giudici romani.

Marco Boato, deputato indipendente nel gruppo parlamentare radicale, ha rilasciato una dichiarazione sul « caso Sindona ». « La ricomparsa di Sindona — dice Boato — sembra corrispondere ad un'abilissima regia, all'interno di un gioco al massacro di cui Sindona stesso non è probabilmente il principale protagonista ». Dopo aver ricordato la minuziosa inchiesta che Lotta Continua sta pubblicando ormai da settimane; in un silenzio stampa impressionante », Boato così prosegue: « Se la commissione d'inchiesta sul caso Sindona (varata l'altro ieri, n.d.r.) non verrà boicottata apertamente, come sta succedendo in questi giorni per quella sul caso Moro al Senato ad opera dell'As DC, questo dovrà essere lo strumento fondamentale per smascherare tutte le complicità, interne ed internazionali, con questo che sta diventando più di ogni altro il vero e proprio « scandalo del regime ».

un noi

lo fran li stato rancese

anare la d

da Lantra ore d'Acua imandare a isione al la la posizione ale a quel difficile di corte parig versa.

B: S

sono lanci di bottigli i contro un osta di tr rare per è andi tutto. Qu all'incro a via de nta giovat « Fiori re » blocc usso ritua saggeri la cendiane subito g scattava Casa del agiuntamo polizia i nno notat

piacere i è stat are al tra perfino di he Franca n sia co rroppo m

idente ch tatura in re da un sequenzi oro, nel ole esp un imp rispetta e le su

no a pro imigliam so. E p

di lei i posse agli aut sti e au imno ha molato i si, è la fals. tazzo ch accendia di tirer to scos commo esto, pr n è d

L'eroina in Francia

Parigi. Il professor Jean Bergeret, dell'Università di Lione, dirigerà il Centro nazionale per la cura dei tossicomani che le autorità francesi hanno deciso di aprire a Parigi. In un rapporto ufficiale si comunicano i dati relativi al numero di tossicodipendenti francesi: nel '78 sarebbero stati 40 mila, di cui l'85 per cento fra i 15 e i 25 anni; i morti per eroina 109, con un incremento di quasi il 100 per cento rispetto a due anni prima. Nel rapporto si azzearda anche il numero dei consumatori, abituali ed occasionali, di hashish: circa un milione.

Dall'ospedale al carcere

Roma, 18 — Da 15 giorni in cura disintossicante al reparto Morgagni dell'ospedale San Camillo di Roma, due tossicodipendenti, Francesco Capogreco ed Enrico Chierichetti, ieri mattina hanno chiesto più metadone di quello somministrato normalmente. Al rifiuto dei medici i due hanno insistito, dapprima protestando ad alta voce, poi rincorrendo i sanitari con in mano una sedia ed un collo di bottiglia. Non riuscendo a far fronte alla situazione i medici hanno chiamato gli agenti di guardia. I due giovani sono stati arrestati e subito trasferiti in carcere.

Interpellanze parlamentari sul caso FIAT

Ma il governo (che era a conoscenza) era a conoscenza?

Roma, 18 — L'ordine del giorno della seduta di oggi alla Camera dei Deputati: la risposta del governo alle interpellanze e interrogazioni sui licenziamenti alla FIAT. Mentre scriviamo sta intervenendo Marco Boato per illustrare le interrogazioni presentate dal gruppo radicale, dopo di lui parleranno, Tessari, Mino Pinto e Roccella.

Cossiga non è ancora presente e Boato ha fatto notare, come questa assenza sia già « un segno inequivocabile dell'atteggiamento del governo » e ha denunciato come il governo fosse già stato preventivamente informato del provvedimento della FIAT.

Oltre alle interpellanze presentate nei giorni scorsi, il gruppo parlamentare radicale ha presentato altre due interrogazioni: la prima « per sapere — a seguito della vivissima preoccupazione suscitata dai 61 licenziamenti da parte della FIAT, il cui carattere immotivato è quindi pretestuoso e provocatorio, rischia di coinvolgere nella giusta lotta contro il terrorismo la responsabilità di lavoratori che dichiarano esistere « un abisso incolmabile » tra le loro lotte e il terrorismo stesso — se il governo non ritenga che questo fatto di inaudita gravità non riporti in primo piano anche la questione dei precedenti 11 licenziamenti che la FIAT aveva attuato in coincidenza con le lotte sindacali relative all'ultimo contratto nazionale dei metalmeccanici; e che cosa il governo intenda fare... per indurre la FIAT a revocare non

solo i 61 recentissimi licenziamenti, ma anche quei precedenti 11, che erano stati giustamente indicati e denunciati come una rappresaglia della FIAT nei confronti della particolare acutezza del conflitto sindacale, per imporre la chiusura del contratto nazionale dei metalmeccanici, che del resto risulta incredibilmente non essere stato a tutt'oggi ancora ufficialmente firmato ».

Nella seconda interrogazione si chiede « se il governo sia a conoscenza del fatto che uno dei motivi di recente tensione e conflittualità interna alla FIAT-Mirafiori si sia verificato nel reparto verniciatura; ...che per esclusive responsabilità tecniche-aziendali, più di 1200 « scocche » già verniciate hanno dovuto essere interamente eliminate e distrutte...

Se il governo non intenda

impedire che la FIAT scarichi sui 61 operai licenziati — oltre alla implicita ma non meno grave accusa di complicità diretta o indiretta, col terrorismo, che va sempre e giustamente combattuto — difficoltà e contraddizioni che riguardano la propria gestione aziendale, e che non possono essere pretesto di repressione conflittualità operaia e sindacale ».

Oggi la conferenza stampa dei collettivi operai Fiat

Torino, 18 — I collettivi operai di Mirafiori, Rivalta e Lingotto hanno indetto per oggi, venerdì 19, alle ore 10 una conferenza stampa presso la libreria i Comunisti in via Bogini 2 (angolo via Po). Nel comunicato di convocazione della conferenza stampa fra l'altro è scritto:

« A 7 giorni dal licenziamento dei 61 operai, le posizioni delle parti in causa si sono ulteriormente chiarite.

1) La Fiat ha confermato il suo durissimo atteggiamento provocatorio ammettendo di fatto che il problema reale non è di eventuali reati e conseguenti prove, quanto dell'attacco a un settore operaio ben preciso e di conseguenza alle conquiste operaie acquisite nel corso di dure lotte.

L'obiettivo della Fiat è di ristabilire un reale e totale comando padronale in fabbrica, rag-

giungere i più alti livelli di produttività, riuscire a controllare completamente la forza lavoro in fabbrica e garantirsi la piena mobilità.

2) Di fronte a questo attacco il sindacato ha scelto la strada della cosiddetta "responsabilità" che oggi più che mai rappresenta l'impossibile tentativo di arrivare a giochi di compromesso con la Fiat. L'assemblea dei delegati di martedì 16 ha chiarito questa linea rifiutando l'iniziativa di lotta...

D'altronde le responsabilità di questi licenziamenti (campagne in ogni stagione contro i "fiancheggiatori" sempre più identificati con i dissidenti del sindacato, liste di proscrizione, questionari, ecc.), sono pesantemente accollate a questo sindacato che per ora afferma di difendere tutti in attesa delle prove, in attesa di selezionari "buoni" e "cattivi"...

3) La stampa. Come sempre i giornali si sono scatenati alla caccia del sensazionale riportando falsità, invenzioni, mettendo in moto la fantasia di chi non sa cosa è una fabbrica...

La realtà naturalmente è molto più viva, complessa, contraddittoria: tra gli operai e i capi c'è conflittualità; loro rappresentano in prima persona la gerarchia, il comando padronale, i ritmi sempre più alti, la violenza della fabbrica; noi, l'altra parte, l'estraneità ad un lavoro che non ci interessa, il rifiuto della novità, la miseria di un salario che a stento ci permette di sopravvivere...

Su questi problemi e su tutta la vicenda degli operai licenziati e per rispondere alla campagna di propaganda scatenata dalla Fiat è stata indetta una conferenza stampa ».

Napoli: iniziato il processo a 23 netturbini

Napoli, 18 — Con rito direttissimo, davanti ai giudici della decima sezione penale del tribunale, è iniziato stamattina il processo contro 23 netturbini, arrestati una settimana fa dai carabinieri, perché denunciati per « truffa e falsa attestazione ».

Secondo l'accusa, i netturbini — in servizio notturno — le terrompevano il lavoro a mezzanotte, invece che alle 4, precedendo (oltre al salario intero) anche l'indennità notturna.

Com'è noto il mandato di cattura firmato dal sostituto procuratore Martusciello, è venuto sull'onda dell'iniziativa dei licenziamenti alla Fiat e all'Alfa col chiaro intento di ottenere insieme, un capro espiatorio su cui scaricare le responsabilità del malcostume nella pubblica amministrazione napoletana, « una lezione esemplare contro ogni forma di « assenteismo ».

Dopo un lungo silenzio (dovuto anche all'efficacia della campagna contro gli « scansafische »), il sindacato lavoratori locali, ha messo un comunicato, preoccupato della strumentalizzazione con cui si sta conducendo la campagna di stampa, deviando l'attenzione pubblica dai veri responsabili della mafia che controlla i centri di potere a Napoli. Mentre scriviamo il processo è ancora in corso.

Marghera: intossicati tre operai all'Italsider

Porto Marghera (Ve), 18 — Nuova intossicazione nel centro industriale veneto. Tre operai dell'Italsider — Guerrino Petile, Giuseppe La Rosa e Angelo Toniolo — sono rimasti intossicati nella banchina interna della fabbrica, mentre stavano provvedendo allo scarico di una nave. Le esalazioni ed il luogo di provenienza non sono ancora stati identificati.

Ferrovieri di Roma: scioperi il 28 ottobre e 3 novembre

Roma, 18 — Il personale di macchina delle ferrovie dello stato del compartimento di Roma, effettuerà un'ora di sciopero all'inizio di ogni turno il 28 ottobre; Per altre 24 ore, inoltre (dalle 21 di sabato 3 novembre, alle 21 di domenica 4 novembre) il servizio di guida delle locomotive resterà paralizzato. L'agitazione è stata indetta da CGIL-CISL-UIL. Le motivazioni (a detta di un comunicato sindacale), vanno ricercate nelle « gravi inadempienze aziendali per quanto riguarda l'applicazione del contratto di lavoro ».

Sempre in tema di traffico ferroviario, è da registrare la protesta effettuata ieri sera da circa un centinaio di viaggiatori nella stazione di Molfetta (Ba) per protestare contro i continui ritardi del treno locale 8822, in servizio da Bari a Foggia.

Italcantieri di Castellammare (NA):

Altri 30 operai in cassa integrazione

Castellammare di Stabia (Na), 18 — Malgrado le promesse del governo, la direzione dell'Italcantieri ha deciso di aggravare ulteriormente la situazione nei cantieri napoletani.

Oltre ai 360 operai da alcuni mesi in cassa integrazione, da oggi altri 30 lavoratori cantieristi saranno sospesi. La situazione a detta del consiglio di fabbrica ha del paradossale. Gli impianti di costruzione delle navi di Castellammare sono attrezzati e relativamente nuovi, la necessità di nuove navi traghetto (specie per i collegamenti con le isole) è urgentissima, eppure da oltre un anno i dirigenti dell'Italcantieri e della Fincantieri hanno deciso di attuare, sulla pelle degli operai, una pesante ristrutturazione.

L'ultima iniziativa della direzione di aumentare il numero dei dipendenti in cassa integrazione, avviene, malgrado il governo si sia impegnato entro il 30 ottobre ad approvare una legge-sterco, per affidare al cantiere campano una serie di lavori garantiti per almeno due anni, ed un piano di settore per il rinnovo della cantieristica.

In un comunicato il consiglio di fabbrica annuncia iniziative « clamorose » se « non rientrerà questo nuovo premeditato attacco all'occupazione ».

Fiat di Termini Imerese

Respinte 250 nuove assunzioni

Termini Imerese, 18 — Anche qui, per via del blocco delle assunzioni decretate da Agnelli su scala nazionale, dopo i 61 licenziamenti a Torino, operai avviati al lavoro dall'ufficio del collocamento vengono respinti ai cancelli. L'ultimo gruppo di operai (doicini in tutto) sono stati rimandati indietro due giorni fa.

Già in luglio la direzione aziendale non aveva voluto assumere 250 operai. In un'assemblea convocata l'altro ieri, presso il consiglio comunale è stato ribadito che la FIAT deve assumere, come previsto negli accordi fra il sindacato e l'azienda. Il sindaco dimissionario DC, Vincenzo Dilisi, in un veloce intervento ha promesso che si discuterà in consiglio comunale se è il caso che l'amministrazione comunale di Termini prenda contatto con la FIAT, per chiedere la revoca del blocco delle assunzioni. Nell'assemblea si è pure discusso della valutazione e del significato da dare ai 61 licenziamenti ed al blocco delle assunzioni. « Un attacco al sindacato ed alle conquiste operaie ed alle leggi del collocamento » questo in sintesi il giudizio comune che ne è scaturito.

Sia gli operai della FIAT, che i metalmeccanici dell'agglomerato industriale di Termini Imerese, di scioperare due ore martedì prossimo. Nel frattempo il sindacato varerà se estendere lo sciopero anche ad altre categorie di lavoratori.

I precari: soluzione finale

Valitutti elogia apertamente il radicale Teodori contro il « populismo demagogico... »

Nei giorni 17 e 18 ottobre è stato battuto alla commissione istruttoria della Camera col ministro Valitutti sui problemi della scuola, università e sistemazione del personale docente. La questione più spinosa è certamente quella dei 12.000 precari universitari, il cui contratto di lavoro scade il 31 ottobre p.v.

Su questa questione tutti i partiti si sono lanciati in ipotesi fantasiose. Tutti vogliono l'eliminazione del precariato ma eccetto il sottoscritto e il deputato della sinistra indipendente Giudice, nessuno ha voluto chiarire perché e per quali interessi per tanti anni si è ricorsi alla figura del precario per la gestione ordinaria delle nostre facoltà (attività didattica e di ricerca).

Da Valitutti ad Asor Rosa-Ocheto (PCI), da Landò (PSI) a Bemporad (PSDI) a Casati (DC), da Rallo (MSI) fino a Teodori (PR) tutti si sono trovati d'accordo nel ritenere inammissibile la capitolazione al « populismo demagogico » (parole testuali del radicale Teodori) ogni valutazione dell'opera compiuta da un sistema imperniato sul potere dei baroni e loro clientele, che, dopo aver utilizzato (non sta a me dire se bene o male, con profitto per l'università o meno) nei casi più scandalosi per oltre dieci anni personale precario e dopo aver avuto centinaia di occasioni per operare la selezione che ora s'invoca e che sarebbe stata conforme alla legge (bastava che un mese il docente non firmasse al suo borsista l'attestato di idoneità alla ricerca e alla didattica perché il rapporto venisse interrotto), oggi incurante di tutto e di tutti afferma che l'immissione nei ruoli di detto personale rappresenterebbe una mortificazione per la stessa categoria dei precari (parole testuali di Valitutti, che notoriamente co-

nosce la gioia dei precari e la loro volontà di restare precari per tutta la vita).

Con « vero populismo demagogico » il sottoscritto, radicale e membro della commissione istruttoria della camera, ha osato spezzare una lancia a favore dell'« ope legis », cioè dell'immissione a domanda nel ruolo degli « aggiunti » di coloro che da anni hanno avuto attestati dal potere accademico e dal legislatore per fare attività didattica e di ricerca all'università.

Valitutti, il missino Rallo e il radicale Teodori, all'unisono hanno gridato che questo è un attentato alla Costituzione. Valitutti poi, complimentandosi con Teodori per il più bel discorso fatto sulla possibile eliminazione ed elegante dei precari, ha aggiunto che oltretutto alcuni precari sono davvero degli scansafatiche, che non si fanno vedere molto spesso nelle aule dell'università, lasciando capire con gaudio di tutta la commissione che l'assenteismo è proprio una piaga che dilaga tra i precari, mentre, come tutti sanno, non si verifica mai tra assistenti, incaricati e men che mai tra gli ordinari.

Di fronte a tanto tartufismo che dire? Far finta di credere ad Asor Rosa quando giura che è possibile fare 40.000 tra concorsi e verifiche di idoneità in un paio d'anni? Far finta di credere che si troveranno i commissari in numero sufficiente per una tale mole di concorsi? E che i commissari avranno il tempo di leggere attentamente come prescrive la legge gli elaborati scientifici dei concorrenti?

Io credo che bisogna smettere di « fare finta » per lasciare che tutto continui come adesso. L'unico dato reale è questo: il potere accademico non vuole la riforma e attraverso il par-

tito dei baroni ha impedito ieri e impedisce oggi che qualcosa muti, che si spezzi il potere della cattedra, che si vari l'obbligo al pieno impegno nel lavoro universitario, che si sancisca l'incompatibilità tra il lavoro del docente e il mandato parlamentare o la carica elettiva di prestigio.

Il potere baronale oggi lottizzato con le sinistre continua a impedire che si realizzino strutture dipartimentali aperte, alla sperimentazione, dove la struttura militare-piramidale non soffoca la democrazia, il controllo sulla politica culturale degli atenei, sulla distribuzione e finalizzazione dei fondi pubblici per la ricerca scientifica e via dicendo. Funzionale a questo disegno di conservazione è trovare il capro espiatorio di ciò che palesemente non funziona nell'università: ed ecco come nasce la questione dei precari e la necessità della loro eliminazione.

Poco importa che abbiamo gestito col benessere degli ordinari la didattica e la ricerca per anni: la cosa importante è non metterli in ruolo, mantenere vivo il ricatto delle nuove generazioni che bussano alla porta e che resterebbero escluse se questi avidi precari pretendessero di restare tutti all'università.

E per i nuovi, forse che si prospettano un destino di « non precari »? No, è vero l'esatto contrario: non c'è stato partito che non abbia ribadito il concetto che dopo aver eliminato gli attuali precari, ciò che si deve ripristinare al più presto è il nuovo precariato, i borsisti riscoperti da Valitutti come l'asso nella manica che metterà finalmente a posto le cose che non vanno nella nostra università.

Alessandro Tessari

Sciopero generale nel siracusano

Siracusa, 18 — Due scadenze importanti interessano in questi giorni l'area industriale del siracusano per i problemi annessi all'inquinamento: lo sciopero del 19 indetto dal sindacato contro la distruzione dell'ambiente, la salute e la sicurezza durante il lavoro in fabbrica e l'udienza che lunedì 22 presso la pretura di Augusta terrà il pretore Condorelli, durante la quale verrà emessa probabilmente un'ordinanza di sequestro degli scarichi a mare, emessa il 29 settembre scorso.

Queste le modalità dello sciopero:

- turnisti: dalle 6 alle 14 (primo turno);
 - metalmeccanici, autotrasportatori dalle 9 alle 12;
 - petroliferi dalle 8 alle 11.
- A Priolo, in mattinata si svolgerà una manifestazione. Pullman sono stati messi a disposizione dal sindacato anche per gli studenti di Siracusa.

Un generale che uccide i suoi soldati

Denunciate per vilipendio delle forze armate e sequestro del monumento incriminato. I carabinieri di Verona hanno fatto letteralmente « piazza pulita » di un monumento raffigurante un'Idra dalle tre teste (fascista, militarista, capitalista) collocato domenica scorsa in una piazza centrale cittadina, dal « movimento non violento ». L'Idra, opera dello scultore Gino Searsi, è in procinto di uccidere con la baionetta, un militare steso a terra nudo. Il vilipendio consiste probabilmente nel cappello da generale che corona una delle tre teste.

scisti. Il gesto vandalico non è isolato ma fa parte di una precisa strategia che mira a creare un clima di tensione in città. Sono state denunciate in questi giorni numerose aggressioni che servirebbero a motivare la richiesta del difensore di Piccolo, il fascista accusato dell'omicidio, di trasferire il processo in una sede più comoda alla difesa.

Disoccupati e 150 ore

Torino — Una delegazione di massa di insegnanti del coordinamento ha trasformato la riunione dei docenti dei corsi organizzati dalla regione Piemonte nell'ambito delle 150 ore per ospedali in un'assemblea di protesta sulle modalità organizzative dei corsi, dati come straordinario a docenti di ruolo con il sostanziale avallo del sindacato scuola. Il coordinamento chiede che vengano invece fatti dei distacchi, sostituendo gli insegnanti impegnati nelle 150 ore con disoccupati cui attribuire un incarico annuale.

Roma. Violenza sessuale

Una turista polacca ha denunciato alla Questura di Roma di essere stata violentata Aveva accettato l'invito di un tale che, in una località dei castelli romani, le aveva offerto un liquore drogato. In quello stato di torpore erano intervenuti altri uomini che avevano abusato di lei per tutta la notte e poi l'avevano riportata nei pressi del Colosseo. Stamattina gli agenti della Mobile hanno arrestato l'infido accompagnatore della turista, un uomo già implicato nel passato in reati di violenza carnale. L'uomo ammette di aver conosciuto la donna, ma nega di averla violentata.

Marijuana libera scarcerato Ceccinelli Silvestri

Il P.M. Dr. Lucio Bardi ha concesso in data 15 ottobre la libertà provvisoria a Emiliano Silvestri Ceccinelli arrestato domenica scorsa durante i lavori del consiglio federativo del P.R. della Lombardia per avere fumato ed invitato i presenti a fare altrettanto. Il provvedimento è stato preso autonomamente, cioè senza che venisse presentata istanza da parte dei difensori, in considerazione della personalità dell'imputato e delle motivazioni dell'azione. Silvestri ha lasciato il carcere di S. Vittore alle ore 18 di lunedì 15 ottobre.

Roma. Legge contro la violenza sessuale

Venerdì, sabato e domenica si raccolgono le firme per la legge contro la violenza sessuale fatta dal movimento delle donne alla festa di « Noi Donne » al Mattatoio. Venerdì, ore 15, davanti alla RAI in viale Mancini. Domenica mattina: ai giardinetti di Ponte Milvio. Domenica dalle 18 alle 22 a Piazza Navona.

Il comitato promotore romano

Roma, 18 - Disoccupate occupano

Occupata stamattina la V circoscrizione dalle liste di lotta delle donne disoccupate per denunciare l'atteggiamento clientelare dei partiti riguardo ai posti di lavoro e ai servizi sociali e contro la pratica dei concorsi e delle gare di appalto tra cooperative fantasma per gestire le mense scolastiche.

Manifestazione a Bari

A Bari, sabato pomeriggio, una manifestazione popolare ricollocherà la lapide al compagno Benedetto Petrone, rimossa e distrutta l'altra notte dai fa-

Gli studenti di Biella:

«Un'ora son cinquanta minuti, caro Valitutti...»

Milano, 18 — Da ieri gli studenti di Biella sono in sciopero ad oltranza per protestare contro la circolare ministeriale n. 234 del 22 settembre 1979, con la quale Valitutti ordina che le ore di lezione vengano considerate di 60 minuti e non più di 50 come fino ad ora è stato. L'iniziativa a Biella (mezzo di cinquemila studenti divisi in sette scuole superiori) è stata presa dagli studenti delle professionali ed istituti tecnici. L'11 ottobre hanno convocato una assemblea all'ITS «Q. Sella» per prospettare le difficoltà che insorgono dall'applicazione di un simile provvedimento: « È assurdo pensare che i problemi della scuola si risolvano aumentando le trentasei

e più ore di lezione settimanale che già abbiamo. Su questo sono d'accordo anche i presidi che sanno benissimo le nostre difficoltà per i trasporti, del fatto che non esiste neanche una mensa. Noi aggiungiamo a questi innegabili problemi materiali, che se il ministro vuole sbattersi deve cambiare i programmi, potenziare le strutture, e non far pesare su di noi le carenze della scuola così com'è adesso ». Questa la sostanza del discorso che ha trovato concordi gli oltre duecento studenti che mercoledì 11 si sono ritrovati al Quintino Sella. « Proprio in questa nostra scuola — sono ancora gli studenti del "Sella" a parlare — ci sarebbero anche i loca-

li per fare una mensa, ma non si vuole assumere personale e quindi la mensa non si fa. Da parte sua l'azienda trasporti, con cui siamo convenzionati noi studenti e gli operai, ha già fatto sapere che non può o non vuole cambiare orari e ristrutturare i servizi; e noi come ci andiamo a scuola? »

Lo sciopero dunque è ad oltranza, per il ritiro della circolare. A Biella centinaia di studenti fanno assemblee e discutono, ma tengono anche a dire che il provvedimento Valitutti è nazionale. Invitano gli studenti delle altre parti d'Italia a mettersi in contatto con loro telefonando a qualsiasi ora a radio «Tupamara Monte Robello», tel. 015-31770.



Una denuncia

Gli avvocati prof Gaetano Pecorella e Michele Pepe hanno ieri presentato ricorso in Cassazione contro la decisione del Consigliere Istruttore Adalberto Margadonna del Tribunale di Milano, che ha respinto con sua ordinanza l'istanza di scarcerazione di Flavio Amico, arrestato il 2 ottobre 1978, come presunto brigatista.

I criteri adottati dal dott. Margadonna nell'inculpare Flavio Amico non soltanto di partecipazione ed associazione sovversiva, ma anche di concorso in tutti i fatti che le Brigate Rosse hanno rivendicato nell'area milanese dal 1975 in poi, non sembrano, a distanza di un anno, confortati da prove tangibili.

La conoscenza che Flavio Amico ebbe di un brigatista di cui ignorava la vera identità non basta per addebitargli i gravissimi reati che gli vengono elencati in un mandato di cattura di oltre venti pagine fitte (mandato di cattura che gli è stato notificato dopo sei mesi esatti di carcerazione). Né il dott. Margadonna ha accertato il contrario.

Appare chiaro, così, che una tale violazione del principio costituzionale della personalità della

responsabilità penale può spiegarsi soltanto con l'utilizzazione del marchingegno di aggravare oltre misura le imputazioni, nel corso della istruttoria, così da prolungare artificiosamente il termine della custodia preventiva: Flavio, senza questo espediente, avrebbe dovuto essere scarcerato da un pezzo, come ha riconosciuto la stessa Sezione Istruttoria.

Criticabile anche il modo con cui il dott. Margadonna ha proceduto: il sovrano disinteresse per Flavio, le sue numerosissime mancanze; prima tra queste, il fatto che egli non ha mai interrogato, né visto di persona, l'imputato.

Questo stesso dott. Margadonna che ha respinto l'istanza di scarcerazione di Flavio Amico, affermando che egli « sarebbe stato l'incaricato delle attività delle Brigate Rosse nel settore della stampa di documenti falsi e di materiale propagandistico », questo stesso dott. Margadonna non ha preso in considerazione alcuna, la richiesta formale avanzata dai difensori di Flavio, di controllare, anche con perizia tecnica, se il materiale stampato e di sicura appartenenza BR possa attribuirsi per l'identità dei caratteri alle macchine esistenti presso la tipografia.

Si è così al secondo anno di carcerazione di Flavio, senza che il giudice abbia compiuto alcun atto istruttorio che potesse riguardarlo personalmente e senza che sia stato sottoposto a un pubblico processo.

Manchevolezze queste che appaiono gravissime e incompatibili con i doveri etici e giuridici che ha un giudice soprattutto quando è in giuoco la libertà personale.

fosse diversa. Ma pian piano che passava il tempo, mi sono accorto che questo termine era vero verissimo, il riflusso c'era e avanzare spaventosamente in molti di noi.

Visto che è così, mi son detto, vediamo che succederà? Forse sarà un momento di ripensamenti? Oppure il Bisogno di stare ognuno per i cazzi suoi?

E magari tutto questo è anche giusto e aspettando e guardando una storia comune a molti, capirò meglio anche cosa sta succedendo a me stesso.

Ed è passato del tempo, un periodo, che va trasformandosi per colpa mia, ma anche di molti, moltissimi, che si continuano a domandare, quando se ne ricordano « che fare », va trasformandosi dicevo in una svolta che porta all'insensibilità alle cose, al qualunquismo, ad un ritorno piccolo Borghese, e mi spaventa vedere che non c'è neanche più di disperazione, tra la gente non c'è niente.

Mentre lo stato, incarcera, condanna, aumenta il costo della vita, seleziona all'università, mentre il padronato sbatte fuori gli operai, ecc., ecc., ecc.

Quello che vorrei capire è solo dove porta tutto ciò?

Da parte mia riesco solo a conservare la rabbia e poi stavolta mi è venuta leggendo il giornale, se ci penso mi sembra ben triste.

Senza « come eravamo » e senza pensare che ieri eravamo migliori di oggi, vorrei solo, dire e lo affermo nel modo più candido possibile « compagni » ricominciamo a far politica, non so in che modo ne posso dire in un modo nuovo perché non saprei quale.

Ma per favore ricominciamo, facciamo qualcosa.

Andrea

Se qualcuno è interessato a quello che dico, mi risponda sul giornale, sempre che mi pubblicino, e che le lettere vadano anche a...



Sono una compagna di Torino felice di fare il mio dovere per il mio paese. Ho anche tanta voglia di dire a tutti i compagni che mi leggeranno, « non ve ne andate! rimanete »!... rimanete per lottare per cambiare l'ideologia locale per esprimere in maniera operativa la vostra voglia di vivere rispettando i propri bisogni individuali. Rimanete... qui il processo industriale non ha ancora bruciato i rapporti, la voglia di vivere è di stare assieme.

Ho contatti con gente di Bologna che sta dandosi da fare per cooperare con gente di Casale del pozzolo dal momento che stanno dei ritmi delle squallide città del nord nel giro di poco verrà a stare in Molise (in campagna). Ho anche tanta voglia di dire a tutti i compagni che mi leggeranno, « non ve ne andate! rimanete »!... rimanete per lottare per cambiare l'ideologia locale per esprimere in maniera operativa la vostra voglia di vivere rispettando i propri bisogni individuali. Rimanete... qui il processo industriale non ha ancora bruciato i rapporti, la voglia di vivere è di stare assieme.

Ho contatti con gente di Bologna che sta dandosi da fare per



Siamo il Collettivo Asilo Nido ed il nascente Collettivo proletario di Torre Maura. La nostra è una delle tante denunce contro lo strapotere borghese e una che ne conferma di quello che la giunta, cosiddetta di sinistra, compie ai danni dei lavoratori e proletari. Viviamo e militiamo nell'ambito delle borgate a sud di Roma: Torre Maura, Torre Spaccata, Alessandrino, Giardinetti, Torre Angela, ecc. Viviamo in queste borgate vuol dire subire la violenza, attimo per attimo.

La componente maggiore dello strato sociale, sono i lavoratori ed i proletari, ed un largo strato di sottoproletariato, che subisce la strumentalizzazione voluta dai partiti (DC, PCI ecc.) con l'ampio appoggio del « Partito-Sindacato », i quali offrono loro falsi valori (super bolidi, droga, vestiti alla moda) per far sì che venga stroncata ogni tipo di organizzazione che condurrebbe, un tipo di lotta capace di sovvertire le strutture del loro stato.

E' inutile dire che in queste borgate, la disorganizzazione, il mancato intervento sanitario (il medico condotto per 200 mila persone a Torremaura), i servizi sociali (doppi e tripli turni nelle scuole, asili nido, ospedali), le case (abitazioni coatte, migliaia di sfratti), rispecchiano una realtà che da sempre è lo status quo voluto dal potere per opprimere l'emarginato.

Volevamo comunque, attirare l'attenzione sugli asili nido voluti dal potere per opprimere

LETTERE



Per ricominciare

Cara Lotta Continua, compagni/e,

leggo oggi sulla Repubblica, dei 61 licenziamenti alla Fiat e mi prende una gran rabbia, che solo quando arrivo al punto in cui si afferma che da parte della classe operaia c'è stata con i 61 ben poca solidarietà e appoggio.

Spero sia una falsa notizia, diramata da un quotidiano la cui proprietà si chiama "Agnelli"; spero che i prossimi giorni dimostrino il contrario.

Comunque così a caldo, mi coglie un senso di sfiducia.

Mi domando con retorica: A che punto siamo arrivati? e poi cosa sarà?

Ma prima di questi interrogativi guardo per un attimo al passato.

Al movimento, ai compagni, al giornale, alle occupazioni all'università ma non è un rivoival quello che voglio fare, doveva finire ed è finito, anche se credo nel peggiore dei modi.

E poi è venuto il grande Riflusso.

All'inizio, quando sentivo, questa parola pensavo che fosse solo qualche teoria confezionata dai giornali e mass media e che tutto ciò dicevano su questa odiatissima parola non fosse vero, che la realtà fosse diversa...

Torino uccide



Caposquadra Fiat

Compagni di Lotta Continua, vorrei se fosse possibile che mi pubblicaste questa mia poesia dedicata ai vari Caposquadra della Fiat, e di tante altre fabbriche, che non si accorgono che nel mare inquinato di questa società ci nuotano anche loro, come i compagni licenziati? E non sempre la truppa di salvataggio dei padroni è pronta a nasconderti dietro a qualche scoglio. Quando giri l'angolo della strada, tra cartelli e qualche pianta amuffita, c'è una FIAT per tutti, pronta a rimandarti sulla strada, e piange come una bimba vittima di un giocattolo, ma non t'accorgi di quel che succede in quell'istante, bastano i problemi ad avvolgerti bastano i goals di una partita,

per nasconderti dietro al tuo qualunquismo vivente, il tuo egoismo infernale. Ma il tuo lunedì può cambiare, può diventare un marciapiede senz'erba all'angolo di una strada, davanti ai cancelli di una FIAT, e intanto le tue frecce le lanci contro chi dorme con te nella notte, in una casa vicina al mare inquinato e conservi con paura la tua divisa di carcerato, e non t'accorgi che il numero ha sostituito la tua personalità, diventando complice della FIAT, delle poche FIAT, delle tante FIAT, che in ogni angolo della strada aspettano il nuovo giorno per mascherarsi dietro il terrorismo. 11 ottobre 1979. Un operaio della SIT-Siemens di Milano



L'emigrazione è una storia che sa molto del fantascientifico

Anche il PCI mandava a pascolare i suoi operai come un gregge ordinato, nelle piazze. Oggi non c'è più nessuno che bella per le strade il problema dell'emigrazione. Tutti si sono dimenticati. Persino gli operai che in questo periodo sembrano più preoccupati a rinnovare la tessera del sindacato ed ubbidire agli ordini dei gerarchi Lama e Berlinguer. Altro che lettera di protesta a Lotta Continua vorremmo che questo nostro intervento avesse la potenza di una detonazione, l'efficacia di una mitraglia. Fateci caso, esiste tutta una letteratura cinematografica sui negri, sulle loro precarie condizioni umane, ma poco se non niente al confronto, esiste di serio a proposito delle condizioni in cui versano molte centinaia di migliaia di emigrati italiani (e non solo). La Rai Radio Televisione italiana non sembra essersi molto sprecata, non sembra essersi interessata a devolvere liquidi per permettere la realizzazione di film documentari intorno ai problemi dei negri del sud, i negri del centro e i negri del nord. Anche quando l'avesse fatto non ha mai raggiunto la sufficienza, non è stata mai capace di coinvolgere l'opinione pubblica, mai è riuscita ad entrare nel vivo delle responsabilità materiali, responsabilità che porta molti nomi ma che indubbiamente il nome di Nicolai, Andreotti, Fanfani, meglio ci danno una idea di queste responsabilità. Altro che Pane e Cioccolato.

La nostra storia, quella di un padre ormai tifico cronico per i lunghi anni trascorsi a lavorare sotto le miniere belghe, e una madre distrutta ed al colmo dell'esaurimento per il grigiore di una vita disperatamente venduta agli ideologi del maggior profitto e del massimo sfruttamento, è qualcosa di più di Pane e Cioccolato. Il Consolo dell'emigrazione, quello per intercedere che un anno fa ci negò di visitare la salma del nostro figlio ordinando addirittura a 11 ore-dalla morte di spedirlo al cimitero, ebbene questo Consolo assomiglia nell'arroganza ai nostri atavici Consoli romani.

Stupitevi! Nonostante Pertini raccomandò al Consolo, sotto nostra tempestiva denuncia, di renderci giustizia, costui si rifiutò di metterci nelle condizioni di riconoscere nostro figlio, come il Consolo Pilato se ne lavò abbondantemente le mani, minacciandoci come solo a un emigrato si può minacciare a quella maniera. Mia moglie a seguito della scomparsa del nostro unico figlio maschio, versa in condizioni indescrivibili. Avrebbe bisogno di serie cure neurologiche ma le nostre modeste condizioni economiche non glielo permettono. Affidarla alle cure di qualche dottore significa farle preservare una terapia del sonno, la terapia del rincoglimento, l'unica di cui è capace la nostra scienza medica. Ma poi a cosa gli servirebbero le cure dei nostri maiali di dottori le loro cure barbituriche? A cosa gli servirebbe curare gli effetti del suo male quando le cause non vengono affatto rimosse. Dove è andata a farsi benedire il sacrosanto diritto di essere uomini.

Quando mia moglie, già distrutta per la improvvisa scomparsa del figlio, voleva contro la volontà del Consolo vedere la salma del suo consanguineo, non è intervenuta la rozza della polizia, ma due candidi medici che l'hanno di filata spedita all'ospedale con dosi di calmanti proibitivi. Vado con molta fatica al cimitero del mio paese, i miei polmoni non me lo permettono, quando però riesco ad andarci per deporre dei fiori sulla tomba del figliolo, è come se su quella tomba possessi un pesante incubo, l'incubo che si riempie dell'interrogativo disperato quello che mi fa riflettere se dentro quel sarcofago c'è o non c'è mio figlio. In fondo chi mi garantisce scientificamente che dentro ci sia mio figlio. Potrebbe esserci benissimo risposto anche Kurt Van Essen cioè un anonimo cittadino belga capitato lì per sbaglio, per imprudenza.

La logica del potere è una logica aberrante, è una logica che uccide tutte le speranze dei più vecchi, dei meno vecchi e dei più giovani. E' una logica nella quale si spoglia la disperazione in forma di droga di terrorismo che sempre di più si diffonde nei comportamenti di tanti emarginati. L'abbiamo purtroppo conosciuta anche noi questa logica. Ci ha lasciato tracce indelebili. I giovani e le donne che lottano sono i soli che riusciamo ancora a sentire vicini. La loro disperazione mutilata, impotente, è la stessa che cova dentro di noi. Per il nostro figlio morto e mai riconosciuto, non si sono scomodati i sindacati come quando fu ucciso l'onorevole Moro. Nemmeno il tempestivo intervento di Pertini è servito a dare dignità ad un povero disgraziato.

Due emigrati rientrati in patria disperati che chiedono giustizia Mancini Mario

Dalle borgate Roma



Ieri l'ho picchiata di nuovo...

Torino, 9 - Ai compagni di Torino ed in particolare alle compagne. Mi chiamo Antonio ed ho una bancarella di frutta e verdura al mercato della Crocetta. Sono socio del... Scrivo questa lettera per fare chiarezza su me stesso e per farmi conoscere veramente per quello che sono in maniera che non esistano più etichette da appiccicarsi addosso e presentarsi alle persone per quello che si è veramente per la realtà e non per la teoria. Ho avuto una storia con una donna che durava da quasi due anni fatta di incapacità ad accettare l'altra persona per quello che era veramente e pretese nei suoi confronti a cambiare se stessa per essere come volevo io. Questa donna per tutta una serie di motivi è molto più debole di me, è più vecchia di me di una decina di anni è sposata con due figlie, non lavora e quindi dipende da un casino dagli altri. Io personalmente mi sono messo con questa donna non per tutte le cose che ho teorizzato per anni ma perché è una bella donna, è una donna che proviene dalla cosiddetta « borghesia » e questo mi gratificava molto. Infatti il « rapporto » non esi-

stevo affatto proprio perché io ho cercato solo alcune cose ed il resto lo trovavo in giro dai compagni e dalle compagne. Adesso arrivo alla questione che mi spinge a scrivere al giornale. Su questa donna ho usato violenza ripetutamente. La prima volta è successo un puttanajo tra le poche persone che lo hanno saputo ed io mi sono sentito una merda, un bastardo. Però si è ripetuto ancora delle volte ed ogni volta c'era il mio stare male, il mio sentirmi un verme, la mia crisi come « compagno fallito ». Ieri l'ho picchiata di nuovo e questa volta ho deciso di venire allo scoperto nei confronti di tutti quanti in maniera che se sono una merda, un fascista, gli altri lo sappiano e si sappiano regolare. Per quello che ho fatto non c'è giustificazione, e non ne voglio cercare. Ho bisogno probabilmente che gli altri mi facciano il culo per capire qualcosa, ho sempre teorizzato sulla pelle di qualcun'altro, ho fatto il compagno sulla pelle degli altri. Spero tanto che questa mia venga pubblicata Antonio

ali ritroviamo le stiche dei soprad... vi asili nido, oltre male assunto (as... in seguito alla... riconfermate pa... operanti già nel... che - piagate... continuano ad us... metodi repressivi... fascismo e tutto... soliti « partiti de... dei nuovi nidi è... perché in parte... nelle varie circo... gli uffici centrali... cosiddetta di sint... che non ha so... no di malattia, ge... più - come pre... generale; man... e di attrezzature... pronti ma che non... forse in attesa... elezioni. Tipico e... della borgata Giar... Piffetti, costruito... ancora aperto... politici, con un... tori, stanchi dello... citato nella borga... mo deciso di scen... la marca di cam... servizi s... giate, affinché fi... rmi nelle... dei nidi chiu... (Roma). E a nien... intervento sempre... una polizia serva... status qu... apprimo... do Torre Maura... genitori borgata... do vol... dei la...

annunci

CERCO-OFFRO

SIAMO due ragazze americane, Katherine e Sophie, cerchiamo lavoretti a part-time come babysitter o aiutante domestiche. Studiamo italiano ed abitiamo in zona Trastevere. Per contatti telefonate alla redazione di LC e chiedete di Luisa.

ROCK. Il gruppo rock «La saggia decisione» cerca secondo chitarrista, da inserire nel proprio repertorio. Il nostro rock è di media durezza e tendenzialmente molto pulito e fumato, tel. 7858063, Pigi o Carlo.

ROMA. Cerco macchina da scrivere in buone condizioni, tel. 5112036.

VENDO pianoforte verticale Zwickau 85 note, 2 pedali, corde incrociate, banco in ghisa, meccanica rifatta tastiera idem, color legno scuro, lire 620 mila trattabili, oppure permuta con organo Farfisa Compact Duo, tel. 06-3586021, Gilberto.

SONO disperata, senza casa, mi hanno sfrattato, non so che fare. Mi andrebbe bene una camera anche solo per uno o due mesi, giusto per avere un attimo di respiro per cercare una situazione più stabile, vivo a Roma, telefonare al 3387451, e chiedere di Carmela, dalle 20 alle 22.

TRE compagni gay fuorisede cercano insieme posti in appartamento a Pisa, possibilmente con altri gay, scrivere Fermo Posta Centrale Pisa, C.I. n. 35868681.

STUDENTESSA 17enne offresi baby-sitter per zona Monteverde Vecchio, ore serali, 06-5892557.

CERCO qualcuno che, magari spagnolo, mi insegni la sua lingua «el castillano» per un compenso ragionevole da concordare zona Prato-Pistoia-Firenze, Massimo Michelacci, via R. Sanzio 7-8 - 51039 Quarrata (PT), tel. 0573-72407, ore ufficio.

COMPAGNA erborista cerca compagno-a che voglia iniziare attività commerciale ore pasti, 0861-411210, Roberta.

COMPAGNA che lavora cerca compagno-a che voglia dividere la sua casa, Isabella, 06-6785950.

PERSONALI

ROBERTA, è appena arrivata a Napoli, ma non è riuscita a trovare i compagni. Se qualche compagno vuole telefonarle, le porti i saluti di Girolamo, il suo numero è 344839.

22ENNE, ex radicale, anarchico-individualista da due anni, conoscerei compagne per creare sincere amicizie libertarie ed essere un po' meno individualista e più anarchico. Son stato alla «Festa Libertaria» a Reggio e mi resta un ricordo stupendo e alcune foto, e una vecchietta la senti dire «sono dei bravi ragazzi...». A volte mi fermo in piazza Battisti, ma non conosco nessuno e certo nessuno mi chiederebbe se sono anarchico. Ma con quel che ho passato, se non fossi un po' individualista, non sarei qui. Mi interesso di tutta la stampa anarchica e rivoluzionaria, di musica, letteratura, poesia, fotografia, ecc. Chi vuole, può scrivere a: C.I. 22142271, Fermo Posta Centrale - Reggio Emilia.

PER Lina da Firenze. Sono veramente un bravo ragazzo. Che ne diresti di darmi una mano a mettere in piedi un centro culturale collegato con una libreria di due compagni in un piccolo paese vicino a Firenze? Ci conto molto, Marco, tel. 8077204.

A NICOLETTA Cernuto (o chiunque possa riferire questo messaggio). Ti ho cercato all'indirizzo di Brescia. Non ci sei più. Sono Franca di Milano... allora giocavamo con le bambole e disegnavamo, ricordi? Non so se crescendo tu sia diventata una compagna, so solo che l'unica cosa che posso fare per rintracciarti è mettere un annuncio su LC e sperare che tu lo legga. Franca, 02-2046527.

SONO un compagno gay di 21 anni e cerco compagno virile maschio ma dolce per un'amicizia vera profonda, meravigliosa non importa l'età. Cerco inoltre altri compagni gay (di Lecco e non) per vivere la nostra gayezza insieme, risponde a tutti, vi abbraccio, ciao, Soro Germanà, via Palestrina

4 - 22053 Lecco (Como). **PER** Giuseppe C., sono come un albero in letargo, con la linfa raffermata intorno a questa incisione: superare la democrazia rappresentativa! Legislativa diretta! Cecilia H.

PER Lucio di M.S. Severino, basta: hai ragione bisogna smetterla con questo stupido gioco a nascondino. Volevo scrivertelo anch'io l'altra volta, ma la mia è stata solo una banale risposta da «Grund Hotel». Porcodio siamo o non siamo rivoluzionari? O reputarsi rivoluzionari e incezzati diventa troppe volte uno schema? Probabilmente c'è rimasto qualcosa di quella sera a me personalmente molta dolcezza e allora? Allora basta con questa ignobile farsa su LC, io sono Laura Guglielmi, abito in via Padre Semeria 174 - 18038 Sanremo (IM), se vuoi fatti vivo, se vuoi lascia morire tutto, un bacione, Laura.

PAOLA (15 anni) desidera conoscere compagni e di LC e NSU per affettuosa amicizia, promette folle varie!!!, telefonare al 011-644554, ore 13.30-14.30 (attenzione ai genitori).

PER Nella di Catania, ciao, sono Massimo del Gruppo Operaio di Pomigliano (ti ricordi? Festa dell'Avanti a Catania circa due anni fa), è da tempo che cerco di rintracciarti, ma non ti trovo mai, forse a fine ottobre saremo in Sicilia (dalle tue parti) a suonare, fatti viva, il mio numero è 081-7435729.

SPETTACOLI

ROMA. Att-Trolli, poema del romantico Heine, uno dei preferiti da Marx, è la storia di un orso che spezza le sue catene. Realizzata in una coloratissima pantomina è in scena fino a domenica 21 al Teatro Scientifico in via Sabotino. La regia è di Giulio Salima, attori principali sono: Pilar Castel e Alberto Cracco. Prezzo ridotto per i lettori di Lotta Continua.

FIRENZE. Dal 20 ottobre all'8 dicembre al Banana Moon (Borgo Adige 9) contro-rock. Si succederanno i metro-concert della New Wave italiana.

ROMA. Il Titan club riapre le porte a tutti roccettari romani. Il prezzo è sempre di 2.500 lire, il gruppo che accompagnerà la discoteca di Elio C. Donato si chiamano «Revolver». Roberto D'Agostino la scia la consolle per ballare in pista, ma non si farà stipendiare per questo. Le porte si aprono alle 22 e si chiudono alle tre di notte.

MILANO. L'Obraz Cinesudio (largo La Foppa 4) per i mesi di ottobre e novembre prevede interessanti proiezioni. Il 15-16 ottobre «Intolerance» di Griffith e tre brevi film di Melies (17-18 ottobre). Seguirà dal 19 al 28 ottobre una rassegna di Bunuel (L'angelo sterminatore, I

figli della violenza, Bella di giorno, La via Lattea). Il programma prevede poi due film del primo Bartolucci (partner e prima della rivoluzione) e due di Hitchcock (Sabotatori e Il Sospetto). Dal 13 al 17 novembre cinque rari film russi degli anni Venti tra cui il famoso «Sciopero» di Ejzenstejn.

MILANO. Nella casa occupata di via S. Sisto 6, alle ore 21,30 di giovedì e venerdì 18-19 si rappresenta: «Intervallo al Limhouse» una performance di Roberto Taroni e Luisa Cividin.

RIUNIONI

ROMA. Giovedì 18 ottobre alle ore 18 al comitato di quartiere Appio-Tuscolano conferenza stampa contro la repressione.

radicale, via San Francesco 2, secondo piano, il «Comitato per la difesa degli spazi politici e giuridici», convoca una conferenza-dibattito sul tema: il caso 7 aprile: magistratura e potere pubblico. Interverranno Pino Nicotri, l'avvocato Battello del Collegio nazionale

LA RIUNIONE della redazione nazionale della rivista LC è spostata a domenica 28 ottobre a Torino in corso S. Maurizio 27.

PER i compagni della Romagna, venerdì 19 ottobre, alle ore 20,30, in sala Albertini, piazza Saffi (FO) dibattito su ristrutturazione del sistema produttivo. Interverranno i compagni di LC per il comunismo di Milano, chi desidera avere il n. 2 della rivista, tel. Angelo 0543-61083.

VARI

VIAREGGIO e dintorni. Stiamo raccogliendo il nostro insieme da un milione. Per contribuire telefonare a Maurizio 0584-391607. Passiamo poi noi, anche se abitate a Pisa,

Lucca, Massa o Castelnuovo Garfagnana.

ROMA. Il Teatro Popolare Giullaresco della Suburra apre il laboratorio i compagni interessati telefonino a Tiziana Taurino, ore pasti 06-7313747 o alla Suburra 06-4759475.

MEETING radicale, sabato 20 ottobre alle ore 15 a Lucca presso la Casa della Cultura in piazza del Giglio. Organizzato dall'associazione lucchese radicale per discutere su la liberalizzazione dell'erba, sulle elezioni comunali, sul decreto legge dell'olio, sull'ecologia, sull'eroina, sulle nostre cose insomma. Sono invitati a partecipare i compagni della Toscana.

MACROBIOTICA. Dal 1 al 4 novembre si va a piedi per monti e valli della Toscana. Si mangia cereali, si dorme dove capita. Noi pensiamo ai cereali e al fuoco. Voi portate il resto, ma soprattutto portate la vostra disponibilità, tel. 0584-391607.

A TUTTE le realtà di lotta del meridione, alcuni compagni di Monopoli vogliono aprire un centro di distribuzione di tutto il materiale di tutto il movimento e non (opuscoli, riviste, libri, documenti, ecc.). A questo proposito vorremmo avere contatti con tutte le realtà interessate a ricevere o a far propagandare il proprio materiale, scrivere o telefonare a: Stefano Giannoccaro, via Cadorna 6 Monopoli (BA), tel. 080-746216, ore 12.30-14.30, oppure dopo le 22.00.

MILANO. Nei giorni dal 27 al 31 ottobre il lama tibetano Ghesce Rabten Rumpoc, terrà un corso su Mahamudra, il Grande Sigillo, presso il centro Ghe Pel Ling, in via Romolo 1, tel. 8375108. Orari: sabato 27 e domenica 28 dalle 15.30 alle 18.00; lunedì 29, martedì 30 e domenica 31 dalle 19.00 alle 21.30. Quota di partecipazione L. 10.000. L. 10.000 per studenti. Il corso sarà introdotto da una conferenza pubblica che il Ven. Ghesce Rab-

ten terrà presso l'istituto Yoga in via dei Piatti 12 Milano, il giorno 26 ottobre alle ore 21.

CERCHIAMO nuovi soci di ambo i sessi per ampliare il nucleo base della comune-cooperativa che intendiamo costituire - anche legalmente - e che da oltre un anno opera a Sosselva. Le principali attività sinora svolte sono state: 1) Trasformazioni artigianali di alcuni prodotti alimentari: olive, marmellate, pane e biscotti integrali, ecc.; 2) Lavori nella macchia come oscaioni in segna di ardere; 3) Lavorazioni artistiche di legni da deriva; 4) Agriturismo, nel periodo estivo. In seguito vorremmo anche fare: 1) Trasformazioni artigianali della soya (miso, tofu, temari, ecc., attività che avrà inizio fra breve); 2) Agricoltura-orticoltura biologiche, un grosso stacolo per questa attività era causato dalla mancanza dell'acqua. Attualmente stiamo scavando un pozzo (a mano) che dovrebbe risolvere il problema; 3) Apicoltura; 4) Allevamento di capre ed animali da cortile. Cerchiamo in modo particolare una persona esperta di cucina macrobiotica o sposta ad assumersi, come attività principale, un tale impegno. La nostra alimentazione è infatti di tipo macrobiotico - naturalista.

Cerchiamo anche una persona esperta in apicoltura onde poter iniziare al più presto questa attività. Comune «Il vecchio Gelsa» Casale «Sosselva» (6011) Prodo (TR). allegando francobollo per risposta. **SONO** aperte le iscrizioni ai laboratori di mimimo, acrobatica e trapezi, maschere e burattini, corpo spazio e movimento, e ai seminari teorici. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi personalmente alla sede del circolo, dalle 17 alle 19. Non telefonare. Il Circolo laboratorio di spettacolo via Natale del Grande (Trastevere) - Roma.

MARIO FONTANA PRESENTA



Dal 20 ottobre al cinema Archimede

MALE N° 40

FIAT N° 61

OPERAIO FIAT, TRAVESTITO DA CHIUDO "GOMMIZZA", UNA 500

donne

Stampa femminile e femminismo: l'esperienza di «Noi Donne»

Una storia «gloriosa» che pesa

Si è fatto un gran parlare negli ultimi tempi della ventata femminista dentro il PCI e più in generale, tra le donne legate al movimento operaio storico. L'introduzione del contenuto della sessualità nelle tesi dell'ultimo congresso del PCI è sembrata a molte la conferma di una avvenuta rivoluzione culturale. Se ne parla e se ne scrive, quasi a conferma che il PCI arriva per ultimo, ma arriva, e coinvolge le grandi masse. Anche se per far questo inevitabilmente i contenuti iniziali di un movimento vengono impoveriti: a dirlo, sono spesso compagne femministe, con una sorta di sollievo che attenua il senso di colpa per aver fatto parte di un movimento elitario.

Nel libro di Laura Lilli e Chiara Valentini, «Care compagne» (ed. Riuniti) troviamo un'immagine di questo femminismo. Doppia militanza spesso come sdoppiamento della persona; il Partito, solido e indiscutibile come le Alpi, unico tramite possibile con il sociale e il politico, e nello stesso tempo assunzione totale dei contenuti e della metodologia femminista. Ma lì si parla soprattutto di come che hanno scelto i collettivi e i piccoli gruppi femministi (il libro uscito in luglio raccoglie testimonianze molto precedenti) come luogo di pratica tra donne.

Mi sono incontrata con le compagne della redazione di «Noi Donne» per cominciare a capire quale è stata invece la trasformazione tra quelle che sono rimaste all'interno delle strutture femminili tradizionali del movimento operaio, come l'UDI, di cui «Noi Donne» è il giornale. Interessata per di più al tipo di esperienza editoriale fatta da questo giornale che si mobilita oggi insieme a «Effe» e «Quotidiano Donna» per rivendicare una legge sull'editoria che dia respiro economico alle loro testate schiacciate, come altre, dalle leggi del mercato.

«Chi guarda scettico alla vitalità del movimento (...) dovrà verificare ancora una volta che dall'autonomia del movimento non nascono frutti di divisione e di scontro precom-



retto, ma fiducia nella politica, nuova cultura». Così conclude Vania Chiurliotto l'editoriale del 12 ottobre, a proposito della legge di iniziativa popolare contro la violenza sessuale per cui l'UDI, (insieme al MLD e a molte realtà del movimento) si è impegnata a raccogliere le firme. Ma questa rivendicata autonomia è solo un trucco? Non si sa benissimo che «Noi Donne» è uguale a UDI e che UDI è uguale a PCI?

La verità è più complessa ed anche più interessante. Se mai il problema di fondo, per un giornale come «Noi Donne», è come (e se) diventare autonome dalla propria storia, per di più «gloriosa».

Ne parlo con Vania Chiurliotto, Giulietta Ascoli Maria Luisa Ombra, che sono rispettivamente direttrice, redattrice (da più di venti anni) e amministratrice del settimanale.

«E' riduttivo dire che il giornale sia in funzione della crescita dell'UDI, organo dell'associazione e basta. Vuole essere di più: uno strumento per la crescita del movimento delle donne. E' chiaro che i temi di fondo, le grandi campagne come questa sulla legge, sono gli stessi. D'altra parte noi siamo militanti dell'UDI».

Ma subito ci tengono a dire che il giornale spesso affronta temi che l'UDI nel suo complesso non ha ancora elaborato, quello dello droga ad esempio. E' indubbio che in questi anni il giornale è cambiato, e non solo nella grafica: se fino agli anni '70 tendeva a dare direttive sui classici obiettivi dell'emancipazione, oggi c'è una maggiore apertura al dibattito, più spregiudicatezza e soprattutto un notevole sforzo nel presentare le realtà di lavoro e di vita delle donne «qualsiasi». Vania sottolinea le differenze.

«Anni fa — dice — durante la battaglia per la legge sugli asili nido, il giornale sosteneva che tutte le donne dovevano portare il bambino al nido, anche a sei mesi, come se non ci fossero problemi. Allora si azzervavano le contraddizioni. Oggi se mai il difficile è abituare la parte più anziana delle nostre lettrici a leggere il giornale in un modo diverso. Due anni fa ci fu una polemica quando pubblicammo un inserto sul parto fatto in casa: ci scrissero «ma come? Per anni abbiamo lottato per poter partorire negli ospedali e ora il giornale dà l'indicazione di tornare a fare i figli tra le quattro mura». Ma noi non volemmo dare nessuna direttiva solo presentare un'esperienza e aprire una discussione».

I primi numeri di «Noi Donne» pubblicati legalmente risalgono al giugno del '44. Ma la prima edizione semilegale era uscita a Parigi nel 1937 come espressione dell'Associazione delle donne antifasciste emigrate in Francia. Nel '44 rinasce, dapprima clandestinamente (ciclostilato) come organo dei Gruppi di difesa della donna. Diventerà poi quindicinale dell'UDI nell'Italia liberata.

Dal '46 settimanale (esce il venerdì); dal 1969 è gestito dalla Cooperativa «Libera Stampa» che conta 18.000 soci (non solo donne). E' in edicola nelle principali città, molta vendita militante soprattutto in occasioni straordinarie (8 marzo, inserti regionali, ecc.). Media dichiarata delle vendite: 130.000 copie. Stampato in rotooffset, ha dalle 72 alle 112 pagine. La parte centrale del giornale è occupata dall'inserto che una volta al mese è dedicato a un'inchiesta sulla condizione femminile in una regione italiana.

E chi è il pubblico di «Noi Donne»? Le donne del PCI, del sindacato, le vecchie militanti della sinistra? Certo anche loro, ma non solo. Molte seguono il giornale da trent'anni, sono quelle che già tanto tempo fa anche nel partito, avevano privilegiato il discorso sulle donne. Poi, di pari passo con la trasformazione dell'UDI, anche il pubblico si è ringiovanito. L'anno chiave della svolta è il '73. Al congresso dell'UDI si parlò per la prima volta di ruoli, di società maschile.

«E' allora — dice Giulietta — che da filiazione diretta dei partiti della sinistra abbiamo cominciato a diventare una realtà autonoma». Racconta l'aneddoto del militante del PCI a cui chiedono «Che fa tua moglie?». Prima rispondeva con orgoglio «E' dell'UDI». Oggi, con fastidio, «E' dell'UDI», come dire che è un po' matta.

«Le donne che ci leggono sono «incolte», spesso con solo la quinta elementare, ma in realtà sono colte, politicizzate, con un grande desiderio di conoscere. Basta leggere le lettere che riceviamo; d'altra parte sono le donne che più si sono impegnate nelle 150 ore».

Vania dice che c'è stata una crescita di coscienza enorme, su tutto, inversamente proporzionale alla crisi economica, politica. Giulietta parla della pratica del parto da sé, della nuova capacità critica nei confronti delle istituzioni e delle stesse donne dell'UDI elette negli enti locali, contestate talvolta dalle loro compagne.

Maria Luisa: «Vedi io che pure sono iscritta al PCI dal '44, quando vado in sezione mi sento una dell'UDI iscritta al PCI, e non viceversa. Finalmente ho imparato a vivere in modo «laico» il partito...». Ma anche qui il Partito, criticato fin che si vuole, non è messo in discussione, «anche se la militanza nel movimento delle donne è prioritaria». «Io — insiste Vania — facendo il movimento delle donne metto nella pratica in discussione la forma partito, il suo carattere sacrale». «Ma — chiede Giulietta (che non è iscritta al PCI) — credi davvero che la concezione gerarchica e centralista del partito sia stata incrinata dalle donne?».

Insomma, «Noi Donne» è pagato dal PCI? Scherzavano. «Magari!». Mi invitano a guardare il loro bilancio: l'anno scorso un disavanzo dichiarato di 13 milioni. E' Maria Luisa che spiega come funziona la

cooperativa «Libera Stampa» editrice del giornale. «Non la cooperativa dei redattori, ma di chi fa il giornale, di chi lo diffonde, di chi lo legge». In due anni 18.000 soci; il problema irrisolto è invece come trovare i canali di organizzazione di questa base sociale, perché la partecipazione dei soci non si risolve solo in una formale assemblea di delegati una volta l'anno. «In questi dieci anni, dopo la crisi che attraversammo nel '69 che obbligò tutte a licenziarsi e alcune di noi hanno accumulato una esperienza di imprenditorialità che deve diventare patrimonio di tutte le aderenti alla cooperativa. A marzo, in una riunione nazionale con dirigenti delle UDI provinciali abbiamo cominciato a spiegarci queste cose: che cosa è il mercato, come funziona la pubblicità, i crediti delle banche, la distribuzione. Nel tentativo di una rilettura collettiva dell'economia a partire dall'esperienza del nostro giornale».

Quattro redattrici fisse, tre a mezzo tempo, quattro saltuarie. La struttura è gerarchica, organizzata. C'è naturalmente una rigida divisione del lavoro, ma chi è addetto ai servizi e vuole scrivere se ci riesce lo fa. Vania, dicono, non è un direttore cattivo, che cestina. Giulietta ribatte che forse è un male: «Come vengono fuori i talenti delle donne, se non c'è chi è più brava che insegna e corregge». Sembrano al riparo dai problemi lacceranti che tutte abbiamo sperimentato nel tentativo di un lavoro tra donne finalizzato a un prodotto con scadenze precise. Potere, competitività, rapporti difficili. No, dicono, il clima è vivibile, solidale e affettuoso. Se mai qualche volta problemi ci sono con le compagne delle varie Udi, che mandano un pezzo su una loro iniziativa, e poi magari non viene pubblicato. Per motivi tecnici o perché è brutto. Ma non sempre capiscono.

(a cura di Franca Fossati)

A Roma continua la festa in sostegno di «Noi Donne»

Continua a Roma, è iniziata mercoledì scorso, la festa organizzata dalle donne dell'UDI a sostegno del loro giornale «Noi Donne».

Mostre dell'artigianato, mercato dell'usato, stands sulla realtà delle donne iraniane e molte altre iniziative, ravvivano la festa. Sono previsti momenti di incontro per discutere sui consultori, la stampa delle donne e la proposta di legge contro la violenza. Per oggi, venerdì, è in programma, oltre al solito spazio di animazione per bambini (ore 15), un dibattito su «Dalla parte delle bambine. Divisione sessuale dei ruoli. Ma l'educazione sessuale che cosa è?» (ore 17) che sarà seguito da un altro su «Una lotta senza confini. L'internazionalismo delle donne» o cui parteciperanno compagne iraniane e latino-americane. Attorno alle ore 20 alcune donne leggeranno le loro poesie all'interno di uno spazio a cui è stato dato il nome di «La poesia, questa donna meravigliosa».

MILANO. Comincia oggi alle ore 21 a Palazzo Isimbardi (via Vivaio) e continuerà sabato e domenica, il convegno «La donna nei movimenti di liberazione e nelle società nuove. Diritto all'uguaglianza, diritto alla diversità» organizzato dalla Lega Internazionale per i diritti e la liberazione dei popoli.

Cam- bogia: una fuga senza fine

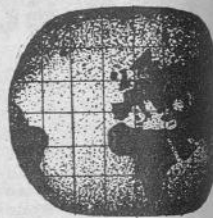


Nella foto AP una lunga colonna di cambogiani in marcia, martedì scorso verso la frontiera thailandese

Altri 50 mila cambogiani, in 5 giorni, dal 10 al 15 ottobre, hanno attraversato le zone di frontiera dove imperversano gli scontri tra le truppe governative (appoggiate operativamente da almeno 40 mila vietnamiti) e i seguaci di Pol Pot. Anche essi, come le ormai centinaia di migliaia che li hanno preceduti, sono riparati nella Thailandia nella speranza di sfuggire in qualche modo alla tragedia che sta consumando il loro popolo. Ma probabilmente neppure per loro il peggio è ancora venuto. Se da una parte, per chi resta o è impedito ad uscire, si preparano le offensive (reciproche) finali in vista dell'imminente stagione delle piogge, dall'altra anche chi passa i confini si sente sempre meno al sicuro.

E' di ieri infatti la notizia che l'organo ufficiale del PC vietnamita ha richiamato i dirigenti thailandesi ad una rigorosa neutralità nel campo indocinese, e lo ha fatto minacciando apertamente il governo di Bangkok di rappresaglie militari. « I dirigenti thailandesi dovrebbero ricordarsi — ha scritto il Nhan Dan — la sorte riservata in passato ai governi che si sono schierati al fianco dell'imperialismo e non credere che possano cavarsela con poco ».

Brevissime



L'Unione Sovietica ha ritenuto protestato in una nota della Tass contro la decisione degli USA di inviare la portaerei « Midway » nell'Oceano Indiano. Washington è stato accusato di « espansionismo » e il pretesto del mito della minaccia sovietica ».

La magistratura nicaraguense ha aperto un procedimento contro Somoza, accusato di essere coinvolto nell'uccisione, nel gennaio '78, di Pedro Chamorro, direttore del giornale di opposizione « La Prensa ».

A Tolosa la polizia spagnola in un deposito dove erano custodite armi ha ucciso un giovane. Le autorità hanno riferito che il giovane stava fuggendo e che probabilmente appartiene all'ETA.

Nella Corea del Sud nella seconda città del paese, Pusan, è stata imposta la legge marziale in seguito a violente manifestazioni antigovernative durante le quali tremila persone hanno attaccato le forze dell'ordine e le sedi di giornali e della televisione lasciando sul terreno anche alcuni studenti morti.

Il segretario di stato americano Vance avrebbe deciso di sospendere gli aiuti statunitensi al Cile per rappresaglia contro il rifiuto cileno di estradare gli ufficiali ricercati per l'assassinio del generale Letelier.

Marion Folkerts, accusata di appartenere alla Raf, è stata condannata dal tribunale di Stoccarda a due anni e tre mesi per utilizzazione di documenti falsificati.

Robert Haveman, il dissenso della RDT che da scorso è soggetto ad una disposizione che gli impedisce di lasciare la sua casa, ha fatto ricorso alla procura generale di Berlino Est contro questa misura.

La sospensione delle esecuzioni capitali in Iran è stata ordinata ieri da Khomeini. Furono erano state passate per le armi 600 persone. Inizialmente le condanne si riferivano a reati compiuti durante il vecchio regime ma recentemente la pena di morte era stata estesa anche ad individui colpevoli di atti contrari alla morale.

Il Pakistan continua a firmare a data indefinita le elezioni e rafforza la legge marziale. Il dipartimento di Stato Usa se n'è dichiarato deluso, e intende riprendere l'assistenza militare interrotta nella scorsa vera scorsa per protesta contro la decisione pakistana di impiantare uno stabilimento per la produzione di uranio arricchito, tale da poter produrre un'arma militare.

Qua
quelli
essi c
stabil
rò ch
non è
gamer
sco o
gruppi
delli
Il f
nesse
cietà
rilevat
Privat
te per
mento
Sindon
consen
giori
co qu
operar
a lui
Resp
siti fid
minato
la ste
stato e
sia Mi
Si e
per al
difesa
l'invest
costitui
strazio
era te
titoli a
questo
impos
in esse
Qui,
si effet
va la
vrebbe
banca
grazios
Analisi
stituti
l'Am
ciari
Corp
In c
Unione
dollari
nel co
tratto
dava
svizzer
come s
rischio
nazione,
S.A.,
gruppo
Altro
per U
tutto c
giorno
Romite
di ben
stremi
nata e
re ope
dalla F
specula
e meta
ca, a
parteci
troleum
Due i
cessità
essere
tuiva
prestito

Afghanistan

Combat- timenti alla periferia di Kabul

Ventiquattre ore dopo aver annunciato dai microfoni di radio Kabul che un ennesimo tentativo di golpe era stato scoperto e sventato, il regime di Hafizullah Amin ha organizzato una manifestazione di appoggio a se stesso: secondo le informazioni fornite dalle agenzie alla dimostrazione di fedeltà al « socialismo » afgano avrebbero partecipato alcune migliaia di persone. Intanto il mistero più assoluto circonda i due giorni di intensi combattimenti intorno alla caserma di Rishkur, a 14 chilometri dalla capitale. C'è chi parla di un ammutinamento della guarnigione, e mette in relazione questo nuovo sollevamento con il fallito colpo di stato di domenica scorsa: altre fonti sostengono invece che si sarebbe trattato di un attacco dei ribelli islamici, che si stanno avvicinando sempre di più a Kabul.

Fatto sta che per tutta domenica e lunedì si è sparato intorno alla caserma di Rishkur, e pare vi siano stati centinaia di morti. Non si sa se davvero i guerriglieri siano arrivati così vicini alla capitale; certo che Kabul è sempre più isolata: le linee telefoniche sono interrotte, i collegamenti stradali con il sud e, da martedì, con il Pakistan sono tagliati. Il « Fronte Nazionale Islamico » ha infine annunciato che i guerriglieri si preparano ad attaccare Kabul prima dell'inizio dell'inverno.

El Salvador, a una settimana dal golpe

La nuova giunta militare del Salvador che, rovesciato il dittatore gen. Carlos Humberto Romero, è al potere da lunedì scorso, ha decretato un'amnistia generale per tutti i detenuti politici. Sessanta persone che avevano partecipato all'occupazione di numerose fabbriche sarebbero già state liberate.

Pare però che si tratti soprattutto d'una mossa per placare l'opposizione ed allargare la base di potere, al pari della scelta di chiamare a far parte della giunta (che conta cinque membri) tre personalità civili di tendenza moderatamente progressista: Ramon Majoria Quiro, ex rettore dell'università Cattolica del Centro America, Guillermo Manuel Hongo, leader del gruppo « Movimento Rivoluzionario Nazionale », ed un ingegnere, Mario Antonio Andino.

Frattanto l'appello rivolto dalla giunta ai gruppi dell'opposizione perché depongano le armi ha avuto, dopo le prime e spontanee manifestazioni e sparatorie nei sobborghi della capitale, una più organizzata risposta a S. Marco, sei chilometri a sud da San Salvador, dove 200 uomini armati si sono scontrati con l'esercito.

Un comunicato del Blocco Popolare Rivoluzionario, l'organizzazione di massa che raccoglie venticinquemila membri fra studenti, operai e contadini e che è nota per le occupazioni delle chiese e delle ambasciate degli scorsi mesi, afferma che « si è trattato di un auto-colpo di stato, la tirannia militare continua come prima. La nostra lotta continua per instaurare un vero governo popolare rivoluzionario con l'egemonia del prole-

ariato ».

La quasi totalità dell'opposizione di sinistra ha denunciato il carattere reazionario del golpe di lunedì scorso. Desta sorpresa quindi la posizione del Partito Comunista, illegale, che ha dichiarato di « essere d'accordo con la giunta di governo nella misura in cui essa applicherà alla lettera le misure annunciate nel suo programma, e cioè il ristabilimento dell'ordine, la liberazione di tutti i prigionieri politici e l'accettazione di tutti i partiti di qualunque ideologia ».

Analoga è la posizione dei democristiani su cui una parte della borghesia nazionale aveva puntato per una soluzione di ricambio moderato nell'ultimo periodo della dittatura di Romero. Antonio Morales Erlich, leader dei democristiani, ha rivolto un appello alle altre forze democratiche perché diano fiducia alla nuova giunta.

Il programma cui sia i comu-

nisti sia i democristiani fanno cenno parla di elezioni libere in un tempo ragionevole, di libertà per i partiti politici, riforma agraria, moralizzazione della vita politica. Il nuovo governo che pure ha espresso l'intenzione di rafforzare i legami con la giunta ed il popolo del Nicaragua, è stato giudicato con favore dagli Stati Uniti. Il che la dice lunga su un regime il cui programma pare fatto apposta perché, eliminato l'ormai troppo impopolare Romero, tutto cambi perché tutto resti come prima. Le parole della nuova giunta hanno l'inconfondibile sapore di un tentativo di guadagnarsi simpatie qua e là, di togliere argomenti ed iniziativa ad un'opposizione di massa maturata fino a creare nel paese una situazione pre-rivoluzionaria. Del resto i fatti parlano chiaro: non è passata una settimana e nelle strade di El Salvador i morti si contano ormai a decine.

Alla conferenza Zimbabwe-Rhodesia Londra propone: ci pensiamo noi

La conferenza di Londra sullo Zimbabwe-Rhodesia dovrebbe essere arrivata ad un punto decisivo, dopo sei settimane di lavori ed una situazione di stallo dovuta al fatto che la delegazione del Fronte Patriottico non ha partecipato alle ultime sedute. Ieri l'altro la Gran Bretagna ha reso noto il piano elaborato da Lord Carrington, presidente della conferenza, secondo cui sarebbe direttamente la Gran Bretagna ad assumere il controllo della ex colonia per tutto il periodo di transizione, cioè fino a nuove

elezioni generali. Nel frattempo il governo del vescovo Muzorewa dovrebbe dimettersi, ed il parlamento verrebbe sciolto. Le nuove elezioni dovrebbero tenersi entro sei mesi e nel frattempo lo Zimbabwe Rhodesia sarebbe amministrato da un governatore britannico aiutato da un certo numero di consiglieri civili e militari. Non saranno però inviate truppe britanniche nella ex colonia. Si attendono adesso le reazioni del Fronte Patriottico e del governo di Salisbury queste nuove proposte inglesi.

ta ha v
n una m
la decisi
are la p
nell'Occ
è stato
onismo m
o della

nicarag
procedim
usato di
ccisione
tro Cham
nale di
sa ».

ia spar
e erano
ciso un g
hanno r
stava r
ilmente

ad nella
ese, P
legge m
violente
narrative
ila per
forze d
giornal
sciando
mi stud

tato am
deciso
statuim
saglia
di estr
cati per
le Lete

accusata
f. è sta
bunale
i e tre
i docum

il dissid
da ساب
una disp
tisce di
fatto
generale
questa

e esecut
stato
eni. Fin
ite per
zialment
ano a p
il vecch
nte la p
sta esec
alpevol
trale.

i a rim
le chie
marzo
lato 19
so, e m
«assian
la pr
esta
distina
mento
nio me
prod

La seconda relazione di Ambrosoli al giudice istruttore



16

Istruttoria Sindona

Quanto alle firme, appaiono quelle di Clerici e Pavesi e ad essi quindi incombe la responsabilità del fatto. Sappiamo però che la Romitex, anche se non è dimostrato alcun collegamento azionario con la Fasco o la Mof, faceva capo al gruppo Sindona: quindi al Gilardelli e probabilmente al Baisi.

Il fatto che Gilardelli disponesse della procura per una società che operava in modo così rilevante con Amincor e Banca Privata Finanziaria, è sufficiente per noi a provare il collegamento diretto tra la Romitex e Sindona il quale mai avrebbe consentito che uno dei suoi migliori collaboratori e intimo amico quale il Gilardelli, potesse operare per una finanziaria non a lui legata.

Responsabile ultimo dei depositi fiduciari, di quello qui esaminato e degli altri che hanno la stessa natura, non può allo stato esser ritenuto altri che non sia Michele Sindona.

Si evidenzia poi che, mentre per alcuni fiduciari può farsi a difesa l'ipotesico discorso dell'investimento illecito che non costituiva di per se stesso distrazione in quanto la banca era teoricamente garantita dai titoli acquistati con quei mezzi questo discorso è assolutamente impossibile per i fiduciari posti in essere per coprire perdite.

Qui, già nel momento in cui si effettuava il deposito, si aveva la certezza che nessuno avrebbe mai potuto rendere alla banca italiana la somma che graziosamente aveva prestato.

Analisi di depositi in dollari costituiti dalla Banca Unione all'Amincor con istruzioni fiduciarie a favore della Romitex Corporation.

In data 26-2-1973 la Banca Unione depositava all'Amincor dollari 11.900.000 a 48 ore, ma nel contempo sottoscriveva contratto fiduciario con il quale dava disposizioni alla banca svizzera di versare l'importo come sempre a suo nome ma a rischio e pericolo di Banca Unione, alla Romitex Corporation S.A., società appartenente al gruppo Sindona.

Altro deposito, questa volta per US\$ 11.050.000, veniva costituito con le stesse modalità il giorno successivo e quindi la Romitex dal 2/2-1973 disponeva di ben US\$ 22.950.000, somma estremamente rilevante e destinata evidentemente a finanziare operazioni poste in essere dalla Romitex quali i contratti speculativi a termine su merci e metalli (zucchero, caffè, cacao, argento) gli acquisti di partecipazioni quali la Osec Petroleum.

Due mesi dopo, il 24-4, le necessità della Romitex devono essere diminuite se essa restituisce buona parte del primo prestito che veniva rinnovato

per soli US\$ 1.900.000.

I liquidatori dell'Amincor hanno consegnato solo nel 1976 le copie dei due contratti mantenuti prima gelosamente segreti alla Romitex. Si è dovuto constatare infatti che quella liquidazione, voluta dal gruppo e attuata dal Bordoni prima del sequestro della Banca Privata Italiana è servita, più ancora che ad evitare il fallimento della banca di Zurigo, a ritardare con ogni mezzo la trasmissione di dati sulle operazioni svolte con il doppio fine di rendere più difficili le azioni nei suoi confronti per la incertezza dei dati contabili e di nascondere quanto più possibile le società che avevano beneficiato dei fondi.

L'Amincor ha dato tutti i contratti Arana e quelli per i quali beneficiari erano terzi, ha dato solo da ultimo i contratti veri e soprattutto quelli relativi alle società dall'attività più complessa e più censurabile, come la Romitex che ha vissuto, e perduto, con fondi delle banche italiane.

Nel dare la copia dei contratti, l'Amincor ha anche affermato che i due prestiti erano stati rimborsati e, per provarlo, si è richiamata a contabilità relative al conto Agust 26 rubrica 128/11237.

Si è però rilevato che nel giorno in cui vennero « estinti » i due depositi fiduciari, si accese altro deposito all'Amincor per importo pari alla somma dei due precedenti.

La procedura constatava che peraltro un rimborso parziale, a fronte del deposito, sembra essere stato effettuato, tanto è vero che l'Amincor appariva debitrice non più di US\$ 6,160 milioni.

Si rilevava però un'altra strana operazione: l'11-4-1974 la Banca Unione aveva acceso un apparente deposito di US\$ 8 milioni sempre all'Amincor dan-

do istruzioni fiduciarie di trasferire i fondi alla ormai nota Arana. L'Amincor in realtà depositava i fondi alla Banca Unione che era quindi nel contempo debitrice dell'Amincor e creditrice dell'Arana per il detto importo: il deposito dell'Amincor a Banca Unione si riduceva poi il 7-6-1974 di US\$ 1.000.000 ma il successivo 20 giugno si poneva in essere una di quelle operazioni impossibili che lascia non perplessi circa le capacità operative di Banca Unione e dell'Amincor. Si compensava infatti il deposito di Amincor a Banca Unione di US\$ 7 milioni con quello di quest'ultima alla banca svizzera di US\$ 12.950 milioni e quindi... il prestito dell'Amincor si riduceva al valore di US\$ 6,160 milioni ancora in essere il 27-9-1974!

Si era operato compensando ma non si era rilevato (o invece la cosa era nota e si è fatto un atto di estrema raffinatezza?) che il deposito dell'Amincor per US\$ 7 milioni altro non era che il controdeposito di quello effettuato da Banca Unione alla banca svizzera l'11-4-74 per US\$ 8 milioni.

Banca Unione non era più ereditrice dei US\$ 12.950.000 verso l'Amincor per il fiduciario alla Romitex, ma lo era di dollari 6,160 e di US\$ 8,000 milioni. Vantaggi per il gruppo comunque emergevano perché la banca di Zurigo era notoriamente insolvente e quindi sarebbe stata difficile un'azione nei suoi confronti, mentre la Romitex si era defilata.

Cos'era questa Romitex Corporation che ha ingoiato tanti fondi delle banche italiane?

Era indubbiamente una delle più importanti società del gruppo, considerato che per essa, oltre che uomini dell'Amincor, operava l'esponente del gruppo più vicino al Sindona, il Gilardelli.

Cosa faceva la Romitex? I bilanci di tale società dicono poco ma dicono molto: attività

finanziaria e in proprio e per clienti, operazioni in valuta ed in merci che hanno determinato pesantissime perdite tutte paraggiate, se si consente il termine, dalle banche italiane.

E' da notare che il gruppo, nel bilancio steso ai primi di giugno del '74 non ha indicato tra i suoi debiti le somme ricevute dalla Romitex, quelle sopra indicate e le molte in US\$, DM. e Fr.Sv., ma ciò non significa molto.

Quello che è certo, anche se non è stato possibile inquadrare la Romitex tra le società della Fasco, è che la società appartiene al gruppo Sindona e non era una affiliata della Banca Unione.

La Romitex operava probabilmente come finanziaria dell'Amincor o suo tramite poneva in essere operazioni che non era opportuno effettuare con la banca elvetica essendo questa soggetta al controllo della Commissione Federale delle banche. Il bilancio della Romitex dimostra che la società è stata utilizzata per operazioni che la Banca Unione, la Banca Privata Finanziaria, la Finabank e neppure l'Amincor avrebbero mai potuto fare: si pensi all'acquisto di azioni della Osec Petroleum, improbabile proprietà di fantomatici pozzi petroliferi, alle operazioni in merci, ai rapporti con persone come Sarlie e Manus, finanziari la cui fama internazionale è dovuta all'interesse che per essi hanno le polizie di diversi Stati.

La responsabilità dei « finanziamenti » alla Romitex (e le somme ad essa pervenute dalle banche potrebbero in parte essere poi defluite oltre atlantico) incombe certamente a Michele Sindona e Guido Gilardelli, Carlo Bordoni e Pietro Olivieri. Se i primi due hanno avuto vantaggi dai finanziamenti, gli altri hanno concorso nella distrazione ponendo in essere i depositi fiduciari.

Analisi di apparente deposito in valuta alla Finabank che dissimulava prestito a società greca per US\$ 4.000.000.

Non diversa dalle molte già considerate l'operazione: una volta tanto, però, beneficiaria del prestito della Banca Privata Finanziaria fu non una delle società del gruppo, ma una terza. Nel giugno '70 Banca Privata Finanziaria accese un deposito alla Finabank per US\$ 4.000.000 e, con contratto fiduciario, le diede disposizioni di versare l'importo in quattro tranches, loan agreements, alla Helleniki Techniki di Atene, società di lavori pubblici che garantiva con quattro promissory notes, pagherò cambiari.

Lo Stato greco e la Banca Nazionale Greca dovettero inol-

tre dare garanzia a favore dell'Helleniki.

Notevole la differenza tra i prestiti fiduciari usuali (quelli a società del gruppo Sindona) e quello qui analizzato: troviamo cambiali, garanzie, ecc., solo qui, perché evidentemente estranea al gruppo la società.

Il prestito sarà rinnovato semestralmente e sarà ancora in essere nel settembre '74, mentre altro prestito di Banca Unione alla stessa Helleniki, acceso tramite l'Amincor nell'ottobre '70, veniva estinto nell'aprile '73.

Per tre anni quindi, dal '70 al '73, Banca Privata Finanziaria e Banca Unione hanno finanziato l'Helleniki Techniki per ben US\$ 10.000.000.

Nel '73 la società greca rimborsa i US\$ 6.000.000 a Banca Unione, mentre rimane in essere il prestito di Banca Privata Finanziaria, che viene rimborsato solo nel '75, allorché la Helleniki versò l'importo alla Banca Nazionale Greca perché richiesta del rimborso sia dalla Finabank che dalla Banca Privata Italiana.

Una volta tanto, abbiamo operazioni di finanziamento quasi regolari che non possono essere considerate atti di distrazione anche se non si possono escludere ragioni politiche. L'Helleniki ha pagato regolarmente gli interessi per i vari periodi e, alle scadenze, ha messo a disposizione l'importo ricevuto.

Rimane il fatto che i finanziamenti erano irregolari perché non autorizzati dal punto di vista valutario e non approvati dai consigli delle banche.

Il mandato fiduciario di Banca Privata Finanziaria risulta sottoscritto da Bissoni e Clerici, mentre quello relativo al prestito di Banca Unione fu sottoscritto da Vagina e De Luca. E' da notare che non irrilevanti erano gli interessi del gruppo Sindona verso la Grecia: l'esistenza di una società del gruppo quale la Uranya Hellas produttrice di televisori, i prestiti alla Helleniki ed un altro ad una certa società Scapaneus, dimostrano che il gruppo, per qualche ragione politica ed economica, vide la possibilità di effettuare investimenti in Grecia.

Operando come sopra si è detto, non si è procurato un danno alla banca se non per la difficoltà di provare la titolarità del credito a nome di Banca Privata Italiana escludendo pretese della Finabank... legittimate in quanto beneficiaria dei titoli e delle garanzie.



New York — Nella foto l'ingresso del « Doctor's hospital » dove Sindona è ricoverato

Una interpellanza urgente di Melega e del Gruppo radicale

Crociani, Sindona, Marotta: la Dc è una associazione a delinquere?

Pubbllichiamo il testo integrale dell'interpellanza urgente che il Gruppo radicale (primo firmatario Gianluigi Melega) ha rivolto al Presidente del Consiglio e al Ministro dell'Interno. Allo stato attuale, l'interpellanza — che è uno degli strumenti del « sindacato ispettivo » di cui dispongono i parlamentari — non è ancora stata « pubblicata » negli atti della Camera dei deputati. Chi ha tanto paura della verità da bloccare perfino la pubblicazione « formale » di questo documento? Non è difficile rispondere: ma intanto « Lotta Continua » rende questo servizio di informazione non solo all'opinione pubblica ma anche al Parlamento...

(m. b.)

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio e il Ministro dell'Interno, in merito ai seguenti fatti.

Atteso che

1) il latitante Camillo Crociani, già condannato dalla Corte Costituzionale per corruzione, fuggito all'estero con ingenti quantità di valuta servendosi di un passaporto diplomatico illecitamente fornito da Mariano Rumor, già segretario della Democrazia Cristiana e a quel tempo Ministro degli Esteri, ha dichiarato a giornali come « La Stampa » e

« Il Giorno » del 29 settembre u.s. di poter contare su uomini politici amici come Arnaldo Forlani e Flaminio Piccoli, nonché su altri « amici » non identificati;

che alcuni diretti collaboratori del Piccoli, già segretario e ora presidente della Democrazia Cristiana, hanno incassato somme rilevanti dal Crociani, come è documentato nel n. 42 dell'« Espresso », e che di altre rilevanti somme distribuite dal Crociani a presumibile scopo di corruzione non si conoscono ancora i destinatari, tuttora certamente comunque in alte posizioni politiche o amministrative, continuando a ignorarsi inoltre se la disponibilità di tali somme fosse o no lecita;

che il Forlani, a sua volta ex segretario della Democrazia Cristiana, pur essendo legato al latitante da stretta ed interessata amicizia, non ha mai sentito il dovere di dare un esauriente conto dei suoi rapporti personali e patrimoniali col latitante Crociani;

2) il latitante Michele Sindona, imputato di bancarotta fraudolenta ed altro, ha lasciato prove di avere fornito ingenti somme di denaro a funzionari rappresentanti la segreteria della Democrazia Cristiana, allo scopo dichiarato di finanziare la campagna referendaria antidivorzista, con-

cordando il versamento di tali somme con l'allora Presidente del Consiglio Giulio Andreotti (che successivamente volle consegnargli personalmente il premio « Oscar della lira ») a fronte di nomine di favore in banche di capitale pubblico;

che lo stesso Sindona ha lasciato ripetutamente intendere di avere corrisposto ingenti interessi di favore a numerosi uomini politici o titolari di cariche pubbliche, su conti correnti all'estero inseriti nella cosiddetta, tristemente famosa « Lista dei 500 »;

3) il latitante Vincenzo Marotta, già presidente dell'Enasarco ed esponente della corrente democristiana « Forze Nuove », facente capo all'attuale vicesegretario della Democrazia Cristiana, Carlo Donat Cattin, ha incassato, con presumibile falso cambionario, assegni firmati dal costruttore Gaetano Caltagirone (a sua volta notissimo amico e frequentatore dell'Andreotti) per 1 miliardo e 100 milioni di lire, a titolo di tangente per il partito su transazioni immobiliari tra il Caltagirone e l'Enasarco, presumibilmente in danno del patrimonio pubblico;

poiché quanto sopra ricordato, nonché altri numerosi episodi altrettanto gravi, anche se meno noti, denotano, con la puntuale ripetizione di ruoli analoghi da parte di perso-

naggi investiti di pubblici poteri, che l'ambiente politico-amministrativo in cui tali personaggi si muovono può configurarsi come un'autentica associazione a delinquere, comune, dissimulata e denominata.

I sottoscritti interpellanti chiedono di conoscere quali misure urgenti il governo intenda prendere per far fronte alla pericolosità sociale e agli intenti eversivi delle leggi della Repubblica dall'associazione a delinquere in questione;

chiedono di conoscere se la denominazione formale di « correnti » e di « partito » di siffatta associazione a delinquere consenta di ignorare la rilevanza penale dei suoi comportamenti, così da sottovalutare la pericolosità sociale di riunioni di vertice dei suoi esponenti, definite gergalmente « consigli nazionali », « congressi nazionali », « convegni di corrente », in realtà occasioni nelle quali la riunione di tanti personaggi altamente pericolosi costituisce di per sé elemento di turbativa e di allarme per l'ordine pubblico;

chiedono di conoscere quali provvedimenti intenda prendere il governo per promuovere, attraverso le questure, le misure contro le persone pericolose per l'ordine e la sicurezza pubblica previste da leggi che, pur non godendo dell'ap-

prezzamento degli interpellanti sono tuttavia in vigore e vengono applicate nei confronti di altri cittadini;

chiedono di conoscere se il governo intenda o no manifestare ai responsabili dell'attività giudiziaria l'opportunità che si proceda con la massima urgenza contro i responsabili di eventuali reati, attribuendo anche quegli organi pattentari, come la Giunta per autorizzazioni a procedere, potrebbero essere chiamati a causa dallo svolgimento delle indagini;

chiedono di conoscere, infine, quale valutazione dia il governo di questo dilagante fenomeno criminoso, che a giudizio degli interpellanti si manifesta come pernicioso esempio di illegalità continuata e rogante e impunita.

Con l'occasione si chiede al Presidente del Consiglio di smentire la notizia che, in occasione della sua recente visita a Bari, egli ha parlato con Gaetano Caltagirone. E se la notizia fosse vera, a quale titolo il Caltagirone fosse stato da lui invitato a pranzo.

Si chiede l'urgenza.

Gianluigi Melega, Agliata Ajello, Boato, Bonino, Cristoforetti, Crivellini, De Cataldo, Faccio, Galli, Macciocchi, Malini, Pannella, Pinto, Rocca, Sciascia, Teodori, Tessari.

Polveriera eri, polveriera ritornerai

I fratelli Rovina, titolari della polveriera di Tauriano, sono in galera. Giustizia è fatta? La vicenda può essere archiviata? Spesso è successo così. Negli ultimi anni il Friuli, abbandonato al passato le glorie di teatro della prima guerra mondiale, di terra generosa nel fornire balie e serve alla borghesia romana, muratori a quella francese, minatori a quella belga e giganti buoni e terzini rocciosi agli sportivi, ha affidato la sua immagine extra moenia ad altre — e non molto diverse nella sostanza — vicende. Fra tutte il terremoto del 6 maggio '76 è certo quella che più cose ha mosso nella capacità della gente d'essere solidae, della stampa d'inframezzare sensazionale e luogo comune, delle grandi imprese di trovare sempre nuovi profitti, dello Stato di esercitare il suo controllo e di sperimentare i suoi imbroghi, dell'esercito di provare l'efficacia della propria operatività e l'efficacia dei suoi tentacoli sul territorio della società civile.

Poi, mentre la ricostruzione

andava avanti poco e male, il Friuli è tornato in secondo piano. Riemerge alle prime pagine con cronache in cui, quasi inevitabilmente, il fin troppo facile accostamento fra il panorama di terrore e di morte di tre anni e mezzo fa si ripropone attorno a ciò che resta della polveriera. Così, in giorni che offrono come cupo scenario torrenti straripanti e frane e tempeste, uno finisce per credere che il Friuli sia davvero terra maledetta da Dio e dimenticata dagli uomini.

Anni sono ormai passati da un bellissimo film di Turoldo, « gli ultimi » di cui — ad onta del tecnicolor — « L'albero degli zoccoli » è stato solo una scolorita riedizione. Il Friuli è cambiato, è passato, come ogni angolo d'Italia, attraverso il boom economico e le televisioni in ogni casa, ha avuto un Pasolini e continua ad avere i suoi alpini, resta terra un po' allegra ed un po' triste, trasformata, dopo il terremoto, a suon di contributi e leggi speciali, in una specie di nuova frontiera con i suoi pionieri, i suoi pi stoleri, i suoi sceriffi e gli altri che, nelle baracche, rimangono a guardare.

Ma, suo malgrado, sono in molti ad interessarsene.

In particolar modo, quel che qui ci interessa, le gerarchie militari. Circa due terzi dell'esercito italiano, vale a dire un quarto delle forze armate, è

di stanza nella regione nord est.

Essere di stanza — rigido linguaggio militare — dà l'idea di starsene fermi in un posto. Il che è senz'altro vero perché quest'essere di stanza si traduce in un centinaio di caserme, di depositi, di polveriere, di bunker travestiti da ripostigli dell'Anas e via dicendo. Resta che essere di stanza non esprime appieno un altro attributo dell'esercito: quello, ovvio, per cui un esercito si esercita. Ciò occupa poligoni (una quarantina nella regione), percorre strade, attraversa campagne, spara, bombarda, finge di far la guerra. La qual cosa, tradotta per chi vive lì attorno vuol dire essere obbligati a far finta di essere in guerra. Resterebbe poi da dire sulle servitù militari, riformate non molto tempo orsono per quanto riguarda i loro aspetti più antiquati, ridotte in percentuale, ma tuttora ben esistenti e ben vincolanti. Da ultima la NATO con le sue mine atomiche, i suoi missili, la base che ha trasformato Aviano, nel bel mezzo del Friuli, in una cittadina del New Jersey.

Contro tutto questo, specie in questi ultimi anni, a Osoppo, a Sauris, a S. Vito, le parole d'ordine che un tempo un forte movimento dei soldati lanciava alle popolazioni cercando di uscire dall'isolamento sono state, man mano che il mo-

vimento dei soldati spariva, riprese e trasformate, arricchite e fatte proprie dai giovani e dai contadini, dai circoli e dai comitati, da paesi interi.

Come altri posti il Friuli — e forse con più ragioni di altri — fa bene a voler fare da sé, senza aspettarsi nulla da altri. E allora? Resta che tutto il gran dibattito sulla distensione, sulla sicurezza, sugli armamenti pecca, a dir poco, di astrattezza. Pertini a Belgrado plaudiva al non allineamento: in Friuli americani, inglesi, turchi, italiani si allineavano. E l'astrattezza non è per forza, in tema di attributi, un vizio dei politici come ha ben dimostrato non molto tempo fa il rumeno Ceausescu proponendo una fascia smilitarizzata di 50 o 100 chilometri lungo i confini.

I giornali fanno le inchieste. Chi stava nella polveriera e chi non doveva esserci. Giusto, sacrosanto. E' saltata una fabbrica dove si lavorava male, si lavorava nero. Un'appendice misera — che non vuol dire che non fruttasse miliardi — del complesso militare-industriale. Che in Italia non è poca cosa e non ha poca parte nel gran mercato mondiale. E se la fabbrica avesse avuto le opportune precauzioni — certo, magari le avesse avute — non ci resterebbe niente da dire? Ammettiamo che i cannoni da 35 mm. che forniamo al Sudafrica siano con ogni precauzione

costruiti e meticolosamente controllati contro l'embargo dell'Onu — venduti: niente da dire? Certo, ma nelle direzioni dei porti e nelle redazioni dei giornali Preshing e Cruise hanno un'inevitabile astrattezza. I politici, almeno quelli quotidiani e reali — dall'esplosione di una polveriera ad un roccolo andato a male — riguardano una piccola parte del nostro paese. E forse anche per questo da un po' di tempo la NATO, le servitù militari, le mine atomiche, i cannoni e le caserme sembrano il paesaggio d'un mondo lontano, che si merita poca attenzione e ancor meno impegno. Anche da parte di chi pur dovrebbe essere l'ecologia — per restare su quella — non è solo fare di marmellate e melassa. Nulla inquina in modo più stupido e inutile di un'installazione militare, nulla è più ignobile — dalla fronte alla fame — della spesa militare. Ma intanto grandi si scambiano per Craxi, Vance e discutono gli equilibri mondiali. Lassù polveriere c'erano e polveriere ci saranno. Nello spazio di poche centinaia di metri che separa Montecitorio da Palazzo Madama, c'è posto per cinema, ristoranti, piazze e monumenti. Lassù in Friuli, che parlamenti e monumenti non ce n'è, tanto spazio senza neppure una polveriera o una caserma sarebbe proprio sciupato.

Toni Caporaso